



Editoriale

Cannes ci dice che questo cinema è da salvare

WALTER VELTRONI

Il cinema italiano non è morto. C'è un immenso patrimonio di creatività, poesia, professionalità che solo la cieca rozzezza di chi governa riesce a sopprimere e, spesso, a mortificare. Un testimone di questa vitalità è Giuseppe Tornatore, ha incantato il pubblico di Cannes con un film, il suo secondo, straordinariamente intenso e ha riscosso un successo pari alla bellezza dell'opera. Per un maestro del cinema italiano, come Tornatore, la maggioranza dei critici francesi ha usato gli aggettivi più entusiastici parlando del suo capolavoro. Questi due film raccontano proprio la crisi del cinema italiano, la sua progressiva estinzione, il deserto di attenzione dentro il quale si consuma l'esaurimento di una delle industrie che hanno dato prestigio internazionale all'Italia. I film di Tornatore e Tornatore raccontano la storia di due epoche cinematografiche. In questi anni in Italia il cinema ha chiuso i battenti al ritmo di due al giorno. Ci sono stati molti italiani che non hanno più la sala cinematografica ad altre, la maggioranza, nelle quali la scarsità delle risorse disponibili ha impedito le necessarie innovazioni tecnologiche. So già che i conservatori schiacciati sull'assistenza, apologeti di uno sviluppo senza progresso, dichiarano l'inevitabilità della morte del cinema e esaltano la "estetica bellezza", a dir loro, dei film presentati dalla pubblicità, ridotti nel formato, copriamali come le statue del "Donatello".

Non c'è invece nulla di più moderno oggi che battere perché il cinema italiano rinasca. Perché giovani come Tornatore, Archibugi, Lucchetti e tanti altri possano creare, sperimentare, raccontare questo paese, la sua storia, le sue storie, le sue contraddizioni, perché questi film possano trovare dei circuiti adeguati, perché produttori indipendenti abbiano condizioni agevolate per gli investimenti, perché le sale siano ammodernate, siano ristrutturate in modo funzionale, diventino centri di incontro per la platea immensa di consumatori potenziali di un cinema intelligente. Ma chi possiamo noi, a cuore aperto, alcuni lo hanno già fatto, ma il cinema è chiuso e si chiude. Il presente è solo un'illusione. E per questo che l'Italia non ha una legge per la tv, che impegni i network pubblici e privati a trasmettere quote maggioritarie, secondo la direttiva Cee, di film e telefilm nazionali ed europei. E per questo, anche, che l'ultima legge organica sul cinema nel nostro paese risale ai primi degli anni Sessanta quando si producevano le opere di Modigliani e per questo che non ci sono misure che favoriscano il multistato e sollecitino l'afflusso di capitali nuovi nel cinema senza che questi siano controllati da "Cassa Fininvest".

Non può non destare preoccupazione che anche le opere migliori dei nostri autori, compresa quella di Tornatore, incontrino grandi difficoltà nelle sale, strozzate da una distribuzione che impedisce il pieno sfruttamento commerciale dell'opera e anche da un processo di omologazione dell'offerta televisiva che non è senza conseguenze sul gusto estetico e culturale degli spettatori.

L'Italia ha bisogno di una politica per il cinema, come è in Francia e in molti altri paesi europei. Ma nel cuore dei ministri competenti alberga solo la preoccupazione per le sorti dei bilanci di quei grandi gruppi editoriali dei quali interessa di più il controllo politico che la funzione produttiva. E così che il paese, negli anni delle fanfare del made in Italy, ha disperso una delle principali risorse creative e industriali di cui dispone ed è così che l'Italia ha visto spostarsi fuori dai confini nazionali i migliori talenti e le migliori professionalità.

Non credo si possa essere entusiasti dell'incredibile deficit italiano nel campo dell'import-export dei prodotti audiovisivi, entrano in Italia venti milioni di dollari, vanno all'estero trecento milioni di dollari. Per il cinema, per la ripresa della nostra industria culturale, perché la creatività e il talento possano esprimersi, perché l'Italia sia competitiva è giunto il momento che tutti facciano di più.

Nelle opere di Tornatore e Tornatore c'è una grande sofferenza, una grande tristezza per il cinema che viene lasciato morire e la consapevolezza che l'intelligenza collettiva di questo paese può essere impoverita. Non so se si torneranno a dire che l'arte del cinema è un bene, grande futuro. L'atto d'amore di Tornatore verso il cinema, le sue sale, i suoi riti, i suoi spettatori non è un rimpianto nostalgico, ma una poetica denuncia che solo degli irresponsabili potrebbero non ascoltare.

LA RIVOLTA IN CINA

Sempre più drammatico il braccio di ferro Generali e dirigenti politici contro Li Peng

Incidenti a Pechino

Ma i mezzi militari restano fermi

«Arrivano i carri armati di Li Peng. La voce si era diffusa in piazza Tian An Men portando alle stelle la tensione. Si diceva che movimenti di truppe erano segnalati nella parte occidentale di Pechino. Solo più tardi, a notte inoltrata, sono arrivate le smentite. L'esercito non stava avanzando, c'erano stati invece dei tafferugli tra soldati e studenti. Un'altra giornata di angoscia. Continua lo scontro al vertice»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LUNA TAMBURINO

■ PECHINO. Ancora una volta raggruppata in Tian An Men, la gente di Pechino ha passato un'altra notte di tensione, accresciuta dalla notizia di primi incidenti tra la popolazione e i militari che non riescono a far rispettare la legge marziale. A Fengtai, un quartiere nella parte occidentale della città, a quaranta chilometri dal centro, i soldati, che da tre giorni aspettano di poter marciare su Tian An Men e sono bloccati dagli abitanti, hanno provocato degli incidenti e hanno ferito quindici persone, tra le quali un bambino, utilizzando bastoni e pietre pesanti da un vicino cantiere. La città è sottoposta a una pressione crescente e vive nella incer-

tezza più totale. Voci e decisioni si accavallano, c'è uno stato di grande confusione. La popolazione è praticamente padrona delle strade e delle piazze di Pechino, ma non sa quello che deve aspettarsi, anche se chiede a gran voce le dimissioni del primo ministro e il ritiro della legge marziale. Volantini lanciati da un elicottero hanno invitato i pechinesi, gli studenti, i comunisti, a rispettare le decisioni prese dal primo ministro Li Peng a nome del Comitato centrale del Pcc. Anche dal comando supremo delle forze armate era venuto l'altro ieri l'invito a lasciare applicare la legge marziale. Ma ieri c'

anche stata la lettera di sette generali ai vertici massimi della decisione del ritiro con le pressioni che si continua ad esercitare sulla popolazione perché «collabori» all'attuazione della legge marziale? Se le truppe vengono chiamate a ritirarsi, si ammette che la legge marziale è fallita, come infatti è fallita, e allora Li Peng ne deve trarre le conclusioni. Se invece si continua a chiedere alla popolazione di «collaborare» che cosa accade se continuerà la resistenza? C'è confusione anche sul fronte politico: dalla notte tra giovedì e venerdì scorso quando Li Peng annunciò la sua intenzione di mobilitare l'esercito per riportare ordine in Cina, hanno parlato solo le forze armate. Il partito come tale è stato del tutto assente. Si sta solo contando, nelle province, sull'assenso o meno al discorso di Li Peng, il quale Li Peng, come tutti gli altri membri del governo,

si è tirato da parte, per non esporsi più di quanto non si fosse già esposto. Ha parlato invece, dal Canada dove si trovava in visita ufficiale, Wan Li, il presidente dell'Assemblea popolare. Ha detto che «i problemi posti dagli studenti devono essere risolti attraverso la democrazia e la legalità». Wan Li è vicino alla linea riformatrice di Zhao e la sua sortita canadese suona come pesante critica a Li Peng. Quali sono il valore e il peso reali della posizione del presidente dell'Assemblea popolare? Certamente essa indica che nel gruppo dirigente, anche Zhao allontanato, lo scontro politico è tuttora irrisolto. Le voci di una riunione in corso del Comitato centrale non hanno trovato alcuna conferma. D'altra parte, appare più probabile, a questo punto, che al Comitato centrale si arrivi dopo che nelle province c'è stata la verifica del grado di consenso alle proposte di Li Peng.

A PAGINA 8

Il Plenum candida Gorbaciov a presidente



Il Plenum del Comitato centrale raccomanda Gorbaciov (nella foto) come presidente del futuro Soviet supremo. Mistero sulla presenza o meno di Ligaciov che ha fatto sapere da altri una propria dichiarazione in cui dice di «preferire» alle accuse rivoltegli dalla magistratura e di «attendere» gli esiti delle indagini. Nel dibattito interverranno in ventiquattro, compreso Elsin che non pare intenzionato a candidarsi in concorrenza con Gorbaciov. A PAGINA 9

Guerra diplomatica Londra-Mosca 170 inglesi lasceranno l'Urss

Dopo le reciproche espansioni fra Inghilterra e Urss, i sovietici propongono che il personale inglese (non solo diplomatico ma anche giornalistico e commerciale) presente a Mosca si riduca della metà: «170 persone se ne devono andare», afferma il portavoce del ministero degli Esteri Ghennadi Gherasimov. «Forse il regime sovietico è cambiato meno di quanto credessimo», ribatte irritata la Lady di ferro Margaret Thatcher. A PAGINA 9

Processo Cirilo Interrogato l'assessore

Cirilo Cirillo, l'ex assessore democristiano rapito dalle Br, è stato il protagonista dell'udienza di ieri al processo sul suo sequestro. È rimasto per tre ore e mezzo sul banco dei testimoni, ma le sue risposte non sono state sempre soddisfacenti. Molti non so, non ricordo più e una «boutade» sul miliardo e mezzo versato ai brigatisti: «Una raccolta effettuata soprattutto presso gente umile. I nomi? Non li direi mai, tradirei la fiducia di amici». A PAGINA 9

Trasporti nel gual Oggi disagi per chi vola, il 25 feriti i bus

Il governo in crisi è sotto una raffica di accioppi nei trasporti. Oggi quello dei Cobas di hostess e steward contro il contratto firmato da confederati e autonomi che sperano a zero sul concordamento invitando gli assenti di volo a non aderire. Gli aerei Cgil, Cisl, Uil bloccano bus e metro per quattro ore. Ieri nulla di fatto nell'incontro con il ministro dimissionario Giorgio Santus sui problemi dell'intero settore, compresa la ristrutturazione delle Pa. A PAGINA 10

Riproposto De Mita per ricostruire un pentapartito strategico

«Basta con i governi di programma»

La Dc chiede al Psi un patto politico

La stagione dei «governi di programma» è chiusa: «non servirebbe ricostruire la coalizione senza una più forte consapevolezza del significato politico dell'alleanza». Ecco cosa chiede la Dc a Craxi: un «patto di ferro» molto simile al pentapartito strategico di antica memoria. E dice che tocca a De Mita tentare questa strada. Che risponde il Psi? Che non gradisce il reinserimento del presidente dimissionario...

FEDERICO GEMINICCA FABRIZIO RONDOLINO
■ ROMA. La Dc è unita nella richiesta che sia De Mita a tentare di formare un nuovo governo. Ma la novità è che al Psi vien chiesto un patto da «più forte significato politico», ieri la Direzione scudocrociata ha approvato un documento che va in questo senso. Dice De Mita: «La mancanza di solidarietà politica è stata all'origine della dissoluzione della maggioranza». Aggiunge Forlani: «Crediamo che senza un forte rapporto di solidarietà politica le maggioranze non funzionano». Riuscirà De Mita a ricostruire un governo che abbia queste fondamenta? Lui pare crederci poco, e insiste sulla necessità di una riforma elettorale: «È l'unica soluzione», dice il Psi, «in quanto, comincia a far sapere di non gradire né il reinserimento di De Mita né una «esplorazione» di Spadolini». Non verrebbe esclusa invece la possibilità di un governo Dc-Psi che sostituisca il pentapartito.



Ciriaco De Mita

Oggi Cossiga consulta Forlani, Occhetto e Craxi

■ ROMA. «Lasciamo che ognuno mediti, è meglio che ognuno mediti con maggiore attenzione...». Così risponde Cossiga ai giornalisti che, dopo la prima giornata di consultazioni, gli chiedono conto di un calendario di incontri sul rullante. «Ma è dovuto anche al tempo - aggiunge - Non mi sembra che ci fosse fretta. Poi d'altronde quando avrai detto, inizierà la consultazione? Il giorno, dopo la crisi?». Sappiamo che chi concorre alla soluzione della crisi sono i gruppi parlamentari e le segreterie dei partiti che hanno quindi creduto - conclude Cossiga - il diritto dovere di avere il tempo necessario per prendere le loro decisioni.

Il giro di consultazioni era cominciato ieri mattina. Cossiga ha incontrato gli ex presidenti della Repubblica: Giovanni Leone e Sandro Pertini. «Ho detto a Cossiga - ha spiegato Leone al termine del colloquio - che la crisi andrebbe risolta tenendo conto anche della necessità di procedere a riforme sostanziali che riguardino le istituzioni e i meccanismi elettorali. Nel pomeriggio è stata la volta dei presidenti della Camera, Loti, e del Senato, Spadolini. Oggi Cossiga vedrà le delegazioni di Dc, Pci, Psi, Msi e Sinistra indipendente.

Il superdollaro sfonda tutte le barriere

Il fronte delle banche centrali si è nuovamente diviso davanti alla speculazione sul dollaro che ieri è passata su tutta la linea: 1463 lire in Italia, 2,01 marchi, 142 yen a Tokio. La rivalutazione della lira è stata sensibile in Europa: 25 lire in più sulla sterlina inglese, 6 lire sul franco svizzero, 4 lire sul marco tedesco. Le valutazioni di questi sviluppi sono tutte negative.

RENZO STEFANELLI
■ ROMA. Sia gli americani che i tedeschi, principali responsabili di questa situazione, hanno reclamato ieri un nuovo coordinamento politico in seno al Gruppo dei Sette. Un comunicato della Casa Bianca afferma che il rialzo del dollaro è un danno ed avviene contro la sua volontà. Una nota del ministero delle Finanze di Bonn respinge l'accusa di «astensionismo» fatta alla banca centrale tedesca. La lira si vede intanto collocata in una posizione di forza anche da fattori interni, fra cui un attivo della bilancia valutaria in aprile di oltre quattromila miliardi dovuto essenzialmente all'afflusso di capitali caldi attratti dai tassi d'interesse. Grave il danno della rivalutazione per le esportazioni italiane in Europa.

Le conclusioni dei «saggi» nominati da De Mita

Ustica, marcia indietro

«Forse fu una bomba»

Sono pubbliche le conclusioni raggiunte, a proposito della strage di Ustica, dalla commissione Pratis, i sette «saggi» nominati da De Mita sei mesi fa. Un'esplosione buttò giù il Dc9 di linea la sera del 27 giugno 1980, ma non è detto che si trattasse di un missile. «Non si può escludere una bomba» scrive la commissione - anche perché all'aeroporto di Bologna, da dove l'aereo partì, i controlli furono precari»

VITTORIO RAGONE
■ ROMA. Nove anni dopo, si rimescolano le carte. I pentiti designati dal giudice istruttore Biondelli hanno accettato, fornendo le prove, che il Dc9 Italia fu abbattuto da un missile aria-aria. Due mesi dopo, gli esperti di De Mita ritrattarono indietro di sette anni l'orologio della verità: ci fu esplosione - scrivono - ma forse si trattò di un ordigno collocato a bordo all'aeroporto di Bologna, dove quella sera si con-

Il voto cattolico oltre la «ragione negativa»

L'insistenza con cui in questi giorni il segretario del Pci lega la strategia comunista alla riforma della legge elettorale gli fa onore. È questo nesso che ancora, l'alternativa ad una svolta di responsabilizzazione della classe dirigente, di fine dell'impunità politica, di rafforzamento delle forme del controllo democratico e popolare. È questo nesso - volto a una ipotesi di governo e il consenso popolare su cui poggia - che fa dell'alternativa di una generica e confusa ammicchiata antidemocratica, e la garanzia contro i rischi di continuità, con personale politico diverso, delle prassi che hanno portato a questo punto. Non lo si ripeterà mai abbastanza a quei cattolici, giustamente critici del sistema, ma incredibilmente timorosi di infrangere la continuità in presenza di un ceto politico immovibile, e di cui l'immovibilità premia i comportamenti

più spregiudicati e corrotti, la riconduzione della politica ad un livello alto di responsabilità etica non si decide né con gli appelli, né con gli auspici e le raccomandazioni, né sottolineando nell'agenda politica alcuni temi a preferenza di altri, né con volentieri ma impotenti ingressi individuali. Si decide riaprendo gli spazi della contrattazione politica, recuperando potere di decisione reale del cittadino, ridefinendo le discriminanti reali delle scelte politiche, e le regole che sostengono le scelte.

PAOLA GAIOTTI DE BIASE
politiche, o in forma spontanea o in forma provocata (come per le ipotesi di referendum abrogativo di parti dell'attuale legge elettorale, di cui si è parlato ad un convegno della Fuci). Ma se tutti gli interessi consolidati che si valgono dell'attuale sistema, o per durare comunque o per lucrare rendite di posizione crescenti, sono il compatti per impedire che si esca dal vago e si formalizzino le proposte, che fare?

È di fronte a questo impasse che bisogna far comprendere agli incerti, ma anche agli scettici e ai cinici, che resta intanto pur sempre in mano all'elettore l'arma di uno spostamento di equilibri politico-voti a premiare politiche che stia puntando sul rafforzamento delle responsabilità collettive e su una riforma elettorale a ciò adeguata.

È una difesa senza futuro, perché si è ben visto che non bastano i numeri, i rapporti di forza e la forza del consenso a evitare di rendere instabili e ricattabili le maggioranze. Di questa spregiudicatezza politica una parte della Dc è complice, essa in qualche modo la evoca e legittima di fatto; essa non potrà essere dunque fermata da un rafforzarsi della Dc che può solo allungare questa storia infinita.

A chi ripete l'invito ai cattolici a muoversi uniti, va detto che tale unità oggi è irrimediabilmente subalterna, impedisce di farsi carico e di affrontare la crisi della democrazia, comporta i consumi del sistema e delle sue possibilità di essere governato; e questo stesso degrado è causa di rinvio della nascita del pluralismo politico, di opzioni lecite e laicamente compatte, senza demagogia. Questa crisi della democrazia è legata all'assenza di alternativa ma si è incancrenita, è stata favorita da prassi clientelari e

A PAGINA 9

A PAGINA 13

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Le eurochiese

ALCESTE BANTINI

L'albero della pace, piantato a Basilea, domenica scorsa, nella terra recata da venticinque diversi paesi europei è conclusione dello storico incontro tra protestanti, cattolici ed ortodossi. È più di un simbolo di una ritrovata unità di fede dopo secoli di divisioni e di polemiche. È l'espressione di una visione nuova della convivenza umana fondata su «pace, giustizia, solidarietà e salvaguardia del creato». È il documento approvato dalla Conferenza dei credenti delle diverse religioni cristiane ad attuare questo orientamento in un mondo profondamente cambiato e in una Europa dove le vecchie barriere stanno cedendo il posto al dialogo ed alla cooperazione. Sta nascendo l'Europa delle Chiese, prima che degli Stati, una comunione che si riempie di speranza per i compiti nuovi da cui siamo interpellati, si afferma ancora nel documento finale che così prosegue: «Impedire la guerra è uno dei doveri politici più urgenti nei governi perché i mezzi di distruzione nazionali non possono garantire la sicurezza del mondo moderno per cui bisogna abolire la guerra come istituzione e instaurare un ordine di pace internazionale».

Se l'incontro di Assisi del 27 ottobre 1986, promosso da Giovanni Paolo II, dimostrò ad un mondo ancora segnato dalle contrapposizioni ideologiche della guerra fredda che esponenti di religioni diverse, cristiane e non cristiane, potevano riunirsi per «una preghiera comune per la pace», l'Assemblea pan-cristiana di Basilea ha messo in evidenza che Chiese e movimenti religiosi di matrice cristiana, dopo secoli di lotte e di guerre facciano all'Insegna della stessa fede, possono ora lavorare insieme per dare il loro specifico contributo al superamento di blocchi politico-militari nell'epoca dell'interdipendenza. Come a dire che se, per la prima volta, delegati di tutte le Chiese d'Europa, venuti dall'Est e dall'Ovest, dal Nord e dal Sud, si sono riuniti «superando le frontiere confessionali e politiche che ieri sembravano insormontabili», non si comprende perché non potrebbero fare altrettanto i rappresentanti dei Parlamenti di tutti i paesi europei per dare un assetto divino e nuovo ad una Europa intesa come «casa comune». È l'altro fatto nuovo è che a determinare questo orientamento hanno contribuito pure i rappresentanti della Chiesa ortodossa di Mosca che, dopo le celebrazioni del millennio del battesimo della Russia del giugno 1988, sono diventati molto attivi in patria e fuori a sostegno di una personalità politica, culturale e religiosa.

Da Basilea, perciò, è stato lanciato un significativo messaggio che, mentre da una parte impegna tutte le Chiese cristiane sui grandi temi della pace, della giustizia, del futuro del pianeta e quindi nella lotta per salvaguardarlo dalle insidie delle armi nucleari e batteriologiche come dalle varie forme di inquinamento industriale, dall'altra diventa una sfida per le forze sociali, politiche e culturali per un nuovo modo di essere e di agire. È un invito a partecipare nel continente europeo dove il dialogo che sta lentamente riscoprendo radici e legami comuni per ridisegnare il volto di una Europa che, rispetto agli accordi di Yalta, è cambiata e va cambiando per cui tante organizzazioni e istituzioni (Nato, Patto di Varsavia, Cee, Comecon eccetera), nate secondo una logica di circa quarant'anni fa, non rispondono più alle esigenze di oggi. Un messaggio molto stimolante alla vigilia del rinnovo del Parlamento europeo di Strasburgo.

Intervenendo ad una seduta del 17 agosto, il cardinale Roger Etchegaray, presidente del Consiglio pontificio, Jusitia et Pax, aveva auspicato che l'Assemblea di Basilea fosse «un lucido e coraggioso assalto per correggerci malgrado lo scandalo delle nostre divisioni e testimoniare di fronte al mondo che il regno della pace e della giustizia è già fra noi». Ebbene «ha commentato il cardinale Carlo Maria Martini a conclusione dei lavori, dei quali è stato uno dei conduttori come presidente del Consiglio delle conferenze episcopali europee dell'Est e dell'Ovest», «a Basilea c'è stato quasi un miracolo che da lingue, culture, confessioni così diverse sia uscito un testo ricco di prospettive nuove».

Restano, naturalmente, aperte molte questioni. Ma, per esempio, è stato compiuto un importante passo avanti nel considerare che la soluzione dei problemi della crescita demografica «deve tener conto, in maniera responsabile, sia delle esigenze delle persone che delle dimensioni sociali ed economiche di questi problemi». Un invito a trattare, in un'ottica più vasta, la questione del controllo delle nascite e del diritto alla vita. Ma, soprattutto, sono stati sconfitti i vecchi e i nuovi integralismi e sono prevalsi i valori del dialogo e della solidarietà come criteri che devono guidare governi, movimenti. Chiese per dare un ordine nuovo ai rapporti umani e interreligiosi anche per affrontare finalmente in un'ottica nuova l'inquietante questione Nord-Sud.

La stampa Usa critica il presidente È accusato di minimalismo e di debolezza Non sa reggere al confronto con Gorbaciov

E George Bush cosa fa? Sta dormendo



Assistere in questi giorni dagli Stati Uniti agli eventi cinesi attraverso la stampa e la televisione è un'esperienza insolita. I telegiornali della sera hanno trasferito le loro redazioni a Pechino, i prestigiosi «anchorman» dei grandi network hanno abbandonato gli studi per trasmettere le loro cronache dalla Piazza Rossa, e i telecronisti americani si mescolano alla folla degli studenti e dei dimostranti, o — come è successo nei giorni scorsi — rincorrono Gorbaciov. Ormai per i telespettatori americani questa non è più una novità: accade ogni volta che Gorbaciov è protagonista di un avvenimento.

GIANFRANCO DORSINI
Inascolto, improbabile, allestito, è il mantello sorprendente che si è addensato attorno al presidente Bush. Il passato è il passato, ma il presente è un'esperienza insolita. Il piccolo drappello dei notabili della guerra fredda si restringe sempre di più, ed è sempre travolto dalle convergenze opinioni degli innovatori, che i vignettisti dei quotidiani danno mostra di una sorprendente unità di vedute. Le grandi firme della satira sembrano aver trovato un grande tema in comune: l'assenza di governo a Washington e la mancanza di un presidente alla Casa Bianca.

Oliphant ci mostra Rip Van Bush che, come il personaggio classico di Washington Irving, Rip Van Winkle, è tranquillamente addormentato sotto un albero mentre intorno a lui s'infila l'umanità che sta cambiando la storia; Feltzer invece racconta il dramma di «Bush» che gira per la casa disperatamente alla ricerca di qualcosa che non riesce a trovare e chiede alla fine se qualcuno ha visto la sua amministrazione. Ancora più cattivo un cartoonista del Denver Post mostra un Bush in posizione americana che riflette cartesianamente: «Penso di essere il presidente, dunque sono il presidente, penso».

Se fino a poco tempo fa erano prevedibili le reazioni dei commentatori di diverso orientamento ideologico, oggi

aperte per caso. Il vento vero soffiava altrove e la televisione in questi giorni lo fa entrare nelle case di tutti gli americani trammettendo da Pechino.

Paradossalmente, tutto questo è stato reso possibile quasi per caso da Ronald Reagan, il presidente che secondo il suo biografo Lou Cannon «non esitava a rischiare di se, pure con molta ingenuità, aveva un forte senso della sua missione e preferiva sempre prendere l'iniziativa piuttosto che giocare in difesa». È questa qualità che rimpiangono i neotragici del «grande comunicatore» in polemica con la mancanza di iniziative caratteristica di Bush, ma l'eredità di Reagan è duplice e contraddittoria e la confusione attuale riflette anche le contraddizioni e le ambiguità della sua presidenza.

Non è possibile dire come Reagan avrebbe cavalcato fino in fondo la tigre dei mutamenti in corso nel mondo poiché i rapporti Est-Ovest non possono essere ammantati unilateralmente dagli Stati Uniti. Nella nuova realtà multipolare è importante anche quello che accade all'interno dei vari paesi interessati. Prendendo ad esempio i dieci anni della Thatcher, nella sua prima candidatura da Londra, David Broder cita un recente sondaggio secondo cui, nonostante l'apparente successo popolare della Lady di ferro, cinque inglesi su tre si dicono convinti che il paese sta andando nella direzione sbagliata e che saranno necessari grandi mutamenti. Secondo Broder lo stesso vale anche per gli Stati Uniti del post-reaganiano dove un prelievo immobilista rischia di essere travolto dagli eventi.

Non bisogna dimenticare, ha scritto di recente il senatore democratico Hollings, che il presidente Reagan ha inflitto allo zio Sam un colpo mortale, lasciando un governo federale paralizzato dai debiti, una amministrazione demoralizzata e screditata e una infrastruttura pubblica che sta letteralmente crollando. Secondo Hollings il malaffare di Reagan e il non-fatto di Bush mettono il governo in ginocchio e l'America potrebbe diventare «vittima dei suoi nemici domestici come la povertà, l'ignoranza, il razzismo e l'inegalità, ed allestire potrebbe essere superata da nazioni come la Germania e il Giappone che considerano i loro governi come strumenti di crescita economica e di giustizia sociale».

Il messaggio è chiaro: la svolta nei rapporti internazionali passa anche attraverso una svolta nella politica interna degli Stati Uniti. Gradualmente il dibattito che è stato acceso dalla «rivoluzione» di Gorbaciov, e dall'emergere nuovo assetto internazionale, incomincia ad investire anche i problemi lasciati irrisolti da Reagan nella nazione e Bush non potrà più cercare di conciliare le due eredità di Reagan limitandosi a lasciare che le cose continuino a accadere perché tutto è in movimento. George Bush siede su un vulcano. Come ha scritto recentemente lo storico Graf: ricordiamoci del presidente Ford, il giorno che ha perdonato Nixon tutta l'America si è rivolta improvvisamente contro di lui.

A Reggio Calabria in gioco è la legalità

MARCO MINNITI

A Reggio cresce la febbre elettorale. Si coglie una consapevolezza diffusa che non si tratta di una elezione qualsiasi, ma che questo appuntamento elettorale è forse il più importante dell'ultimo ventennio. In discussione è la prospettiva di questa città. L'alternativa è secca: proseguire sulla strada del declino e dell'abbandono oppure incominciare a voltare pagina. C'è sullo sfondo il dramma di Reggio: il più alto tasso di disoccupazione d'Europa (oltre il 30%), un morto ammazzato ogni 39 ore, servizi sociali e sanitari da Terzo mondo, una classe dirigente felpata e compromessa.

A Reggio, insomma, si presentano in maniera estremizzata sino al paradosso tutte le contraddizioni, le ambiguità, e le tragedie della moderna questione meridionale. Da qui il valore di queste elezioni, il loro evidente riflesso nazionale, la possibilità di segnare una significativa inversione di tendenza rispetto ad un processo che ha reso a fare del Mezzogiorno, ed in particolare dei suoi centri urbani, un serbatoio elettorale per legittimare un ruolo nazionale della Dc. Si tratta di rispondere ad un sentire diffuso di tanta parte dell'opinione pubblica che avverte grande insoddisfazione, stanchezza, frustrazione. Tre stati d'animo che hanno in sé una forte carica di ambivalenza e che camminano sul filo del rasoio o del rinnovamento o del rifiuto nel voto diluito e di scambio. Su quest'ultima possibilità hanno accettato tutto le forze del centro-sinistra. Dopo una disastrosa esperienza amministrativa che ha fatto di Reggio Calabria, come rileva la commissione Antimafia, il Comune peggio amministrato d'Italia, si è nei fatti riconfermata la quasi totalità di una personale politico-amministrativa incapace e corrotta. Più che la competenza, la moralità, l'efficienza amministrativa si è privilegiata la tenuta di una serie di relazioni clientelari ed affaristiche tendenti a condizionare l'elettore e a renderlo non libero nell'espressione delle scelte. Ha un bel dire la Dc reggina quando parla di rinnovamento. A Roma e non a Reggio, sulla base di feroci faide interne, si è tagliata una parte del vecchio gruppo consiliare senza procedere ad un effettivo rinnovamento, conservando molte zone d'ombra, piccoli compromessi e grandi compromissioni. In questo quadro è maturata la scelta dell'on. Pietro Battaglia come capoluogo. Un uomo del passato, già sindaco controverso di Reggio nel '70 e poi nei primi anni 80 assessore alla forestazione, protagonista di una gestione inquinante con gravi responsabilità politiche e personali così come ha messo in luce la recente indagine promossa dalla giunta regionale di sinistra. Anche il Psi si presenta all'elettorato con una lista priva di progetto politico privilegiando l'etichetta a tutti i costi. Il fatto stesso che non sia riuscito ad esprimere, per i gravi conflitti interni, un candidato, segnala una debolezza assai grave. Ma più in generale, già nella formazione delle liste ed oggi nella conduzione delle campagne elettorali, pesa la destra secca in campo della mafia. Non è un caso che, per la prima volta nella storia elettorale di questa città, nei giorni scorsi sia stato assassinato un candidato del Pri, nipote di un noto boss mafioso. Sembra trovare conferma quanto affermato nella sentenza istruttoria del maxiprocesso attualmente in corso a Reggio Calabria, in relazione allo stretto appoggio dato dalle cosche mafiose a liste ed a singoli candidati anche di primissimo piano.

In sostanza, l'accorato appello dell'archivescovo per liste rinnovate, trasparenti e moralmente inattaccabili è stato da più parti ignorato. È chiaro, dunque, il tentativo da parte del centro-sinistra di dare una risposta tradizionale e di continuità alle tante domande della gente di Reggio.

Ancora una volta si tenta di giocare una partita cinica sulla pelle della città. Si parla di «sviluppo», di «cittadinanza», ma lo sguardo cupido gli si allunga al dopo, alla gestione del finanziamento, agli affari. Sarebbe una lettura il prevalere di tale orientamento. Reggio ha bisogno, invece, di uno scacco, di un radicale rinnovamento di uomini e di idee per governare. Per questo non ci potevamo accontentare di aprire la lista del Pri: ma abbiamo scelto di essere parte di un patto democratico e politico, insieme alle forze più vive, sane e nuove della città. Questo è il senso della lista «Alternativa per Reggio» che dietro il simbolo del bergamotto che nasce dal mare, vede, unica città d'Italia, insieme parti importanti della sinistra politica e sociale (Pci, Dp, Pr), tanta parte del movimento ambientalista e delle donne, organizzazioni culturali e singole personalità di vario orientamento culturale e ideale, laici e cattolici. Il progetto è ambizioso: ricostruire il primato della politica, liberarla dagli affari e dagli inquinamenti mafiosi, renderla strumento per l'affermazione del «bene comune». Rifondare la politica, costruire una nuova classe dirigente per ridare un ruolo ed una funzione ad una città difficile, ma ricca di energie e di slanci straordinari.

«Segretario della Federazione del Pri di Reggio Calabria»

L'Unità

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bossi, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa L'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Basini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4483305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma: Direzione responsabile Giuseppe F. Mezzella
Milano: Direzione responsabile Franco Bonifazi
158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4555.

Direttore responsabile Romano Bonifazi
158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

Stampato in Italia
Certificato n. 1461 del 4/4/1989

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

I sentimenti delle donne



marito l'abbraccia, e la vorrebbe possedere (incoscienza dico io), Sibilla si sottrae all'amplesso, dopo aver ceduto per un momento alla richiesta d'amore.

Invece che a Corrado Zucchi risponde a Franca: «Non ancora questi i pericoli che le donne sposate o fidanzate temono? E la prostituta rappresenta ancora una minaccia perché può portare nella coppia, nella famiglia, il male venereo? Oggi è arrivato l'Aids, che è ancora peggio. Ma ciò che intendeva dire Zucchi sta dalla parte delle donne: la prostituta non «o-

siamo sempre d'accordo: per le donne il punto dolente sono ancora i sentimenti. Dopo tutte le distanze che abbiamo cercato di prendere?»

Infatti, E qualche giorno dopo le mie anestesie allettive sono state messe alla prova. Tornavo in treno da una giornata fuori città, avevo appena finito un dibattito, e desideravo stare in pace. Ho aperto il giornale e mi ci sono nascosta dietro. C'erano due bambine, sedute di fronte a me: se lo ho notato, due bel vestitini con le pieghe che scendevano dal collo, il colletto bianco, i capelli le-

gati a coda di cavallo. Maignano quaderni, la madre le guarda la lettura. Ma dopo una mezz'ora la più piccola mi si siede accanto e mi chiede: «Tu sei italiana? E voleva dire: «E allora, perché non parli?»

Così abbiamo parlato. «Come ti chiami? Mi ha chiesto. «Io Sonia. E tu Anna, con due enne. Ma Sonia non si scrive con la g, se no sarebbe come sognare. Mi mostra, sul quaderno, i nomi di tutte le sue compagne e compagni di classe. E noi: «Ma tu sei una mamma, una nonna o una zia? «Io sono mamma», le rispondo. E dentro di me penso: «E sarebbe ora che diventassi nonna, se una bambina come te mi si rivolge con tanta fiducia».

La madre sta zitta, la sorella vorrebbe entrare nel discorso, ma è intimidita, e Sonia è travolgente. Al momento di scendere, si preoccupa

La rivolta degli studenti

Alla periferia di Pechino le truppe inviate dal governo bloccate per giorni da dimostranti e contadini «Ci avevano detto che si trattava di un'esercitazione» Sulla Tian An Men la protesta dei giornalisti cinesi

I camion militari «prigionieri»

Tra la gente che sta fronteggiando i soldati



Un giornalista del «Quotidiano del Popolo», in una manifestazione contro il primo ministro Li Peng.

Siamo andati a vedere i camion dei militari bloccati da tre giorni dalla popolazione nelle zone di periferia. A questi ragazzi, tutti attorno ai venti anni, era stato nascosto il vero motivo dell'arrivo a Pechino. Ma veramente sparerebbe sulla gente e sugli studenti? No, sparerebbero in aria. In Tian An Men protesta dei giornalisti che chiedono dimissioni di Li Peng e ritiro della legge marziale.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO. Andando dal centro verso il palazzo d'estate e più oltre verso la zona delle colline profumate, tutti luoghi di grande turismo, la strada è varie volte interrotta. Le transenne spartitraffico e antimanifestazione sono state divelte e messe di traverso. Più avanti incontriamo blocchi di cemento o di pietra e autobus con le ruote sgonfie. Questa è una delle zone dell'estrema periferia pechinese dove la popolazione ha bloccato l'ingresso dei camion militari che dovevano arrivare venerdì mattina per mettere ordine in Tian An Men. Arriviamo in campagna e questo agglomerato di case contadine si chiama «salla fontana di acqua dolce». Lungo la strada principale ci sono molte bancarelle di frutta, ma tutte vuote, c'è solo una venditrice di meloni. «Da due notti, racconta, non chiudiamo occhio perché nel villaggio stiamo tutti a fare la guardia per impedire ai militari di passare. Arriva un giovane in divisa di finanziere e dice che dal governo municipale è stato diramato l'ordine a tutti gli uffici cittadini di darsi da fare per sgomberare le strade dalle barricate. Ma non è un lavoro che spetta a me», ammicca. «Venga, Li Peng a sgomberare, reagisce la venditrice di meloni.

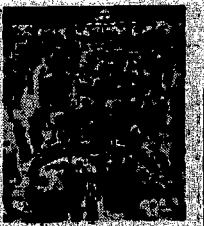
to le armi solo al momento dell'arrivo in città. «Ma veramente sparerebbe sugli studenti?» chiede una contadina. «No, non lo faremo», risponde uno di quei ragazzi in divisa. Gli studenti hanno fatto un posto di blocco, controllano le auto che passano. Ci chiedono se siamo dei giornalisti, neghiamo (perché secondo la legge marziale dovremmo restare chiusi in casa) e passiamo dopo che sono stati controllati i documenti del nostro tassista. Ci sembra del tutto improbabile che a questi giovani soldati - che hanno ormai l'aria di una armata brancalona - possa, in un ultimo colpo di coda, essere dato l'ordine di procedere a ogni costo verso la città. Sono stanchi, disaffetti, demotivati. «Ci avevano detto che erano delle esercitazioni dice uno di loro. Almeno alla fontana dell'acqua dolce hanno il fresco e i contadini che li aiutano. Invece a Luliqiao, alla periferia orientale, i camion sono stati fermati sul cavalcavia del raccordo anulare, in mezzo ad un deserto di cemento armato e sotto un ferreo sole a picco. Sono quattordici, bloccati avanti e indietro da auto-



Autobus usati a mo' di barricata dagli studenti cinesi per impedire l'ingresso a Pechino dell'esercito.

pubblici inamovibili perché hanno le ruote sgonfie e tenuti sotto controllo da centinaia, forse da qualche migliaio di ciclisti e studenti. Anche qui la gente fraternizza. Sui camion sono accalcati di vive verdi e camicie chiare. Qui non ci sono ospedali o contadini che danno una mano, la situazione è un poco più drammatica. «Quanti anni ha?» chiede una donna a uno dei questi ragazzi in divisa. «Non hai visto che a Pechino non c'è nulla da reprimere e poi, veramente, lo faresti?». «No, risponde un ventenne, se mi chiedessero di sparare sulla gente, lo sparerei in aria. Non ci avevano detto niente di tutto questo». «E adesso che cosa vorresti?» incalza la donna. «Adesso voglio solo tornare a casa mia».

di ingresso, enormi striscioni in rosso: «Deng in pensione. Si arrivi a Tian An Men. Sono appena le quattro del pomeriggio, ma nelle strade si è già riversata una gran folla, già molto più numerosa di quella di ieri alle prime ore della sera. Bandiere, capannelli, un'atmosfera di attesa di qualcosa che venga finalmente a sbloccare una situazione che si trascina da troppo tempo. Parla un signore di mezza età: «Il governo è impopolare, impotente, coperto di ridicolo, senza autorità. Questo stato di cose si può sbloccare solo con il ritiro della legge marziale e le dimissioni di Li Peng. Come può un governo chiamarsi ancora popolare quando sta creando gravissime difficoltà al suo popolo?». Non è una voce isolata, è il punto di vista di tutta Pechino. In piazza, alle prime ore del pomeriggio, sfilano dei giornalisti che portano scritto sulla fronte il nome del proprio giornale e sono quelli del «Quotidiano del popolo», «Guangming», «China Daily», «Pechino sera», «Il giornale della scienza e delle tecniche». Innalzano cartelli che chiedono le dimissioni di Li Peng e il ritiro della legge marziale.

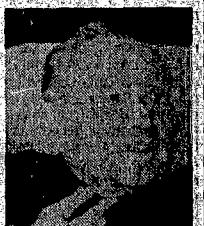


Precipita la Borsa a Hong Kong

Gli avvenimenti in Cina hanno provocato un fortissimo calo della Borsa a Hong Kong. L'indice ieri ha perso l'11 per cento, la perdita più consistente dal crack dell'ottobre 1987 (allora vi fu un crollo del 33 per cento). Gli avvenimenti sono stati registrati un calo del 4 per cento. Ieri sono stati venduti azioni per un totale di 384 milioni di dollari (più di 537 miliardi di lire). Gli esperti prevedono che, con l'alternare della tensione in Cina, la Borsa possa crollare ulteriormente, perdendo almeno un altro dieci per cento. Gli avvenimenti cinesi vengono seguiti con febbrile attenzione. La manifestazione di solidarietà, che domenica ha mobilitato centinaia di migliaia di persone, viene oggi definita da tutti i giornali come la più grande mai verificata a Hong Kong.

Ventimila manifestano a Macao

Oltre 20mila persone si sono riversate oggi nelle strade di Macao in segno di solidarietà con i manifestanti di Pechino. Chiedendo a gran voce le dimissioni dell'attuale dirigente cinese Deng Xiaoping (nella foto) e del primo ministro Li Peng, i dimostranti hanno marciato fino all'unico posto di frontiera che divide Macao dalla Cina. Uno sciopero generale di mezza giornata è stato proclamato per stamattina dalla Camera di commercio di Macao, da diversi sindacati e dalla federazione dell'istruzione che controlla il 90 per cento delle scuole private. Ad Hong Kong più di 10mila studenti si sono dati ieri convegno per manifestare la loro solidarietà ai giovani di Pechino. Accompagnati dai loro professori, gli studenti si sono riuniti davanti agli uffici dell'agenzia di stampa Nuova Cina che lunge da consuetudine cinese.



Pechino non rinnova il visto a due giornalisti italiani

La settimana scorsa per seguire il vertice cino-sovietico con un visto di soggiorno che scade quest'oggi, i funzionari del ministero degli Esteri cinesi hanno fornito come giustificazione il fatto che il visto era legato alla sola copertura del vertice.

Le autorità cinesi hanno negato il rinnovo del visto di soggiorno agli inviati de La Stampa, Emanuele Novazio, e de la Repubblica, Elio Mauro. I due giornalisti, ambasciati corrispondenti di Mosca, erano giunti a Pechino la settimana scorsa per seguire il vertice cino-sovietico con un visto di soggiorno che scade quest'oggi. I funzionari del ministero degli Esteri cinesi hanno fornito come giustificazione il fatto che il visto era legato alla sola copertura del vertice.

Dan Quayle a Wan Li: «Niente violenza contro gli studenti»

Il vicepresidente americano, Dan Quayle, ha rinnovato l'appello degli Stati Uniti alla moderazione riproponendo gli scarsi dal presidente Bush e del segretario di Stato Baker alle autorità cinesi. Al termine di un colloquio con il presidente del Parlamento cinese Wan Li, Quayle ha detto che gli Stati Uniti «sostengono l'avanzamento della democrazia, della libertà e dei diritti umani in tutto il mondo e si augurano che le manifestazioni si concludano con successo e senza violenza». Per parte sua, Wan Li ha partecipato all'incontro con i giornalisti ignorando le domande che gli venivano poste sulla situazione nel suo paese; queste, del resto, non venivano neanche tradotte dall'interprete che ai giornalisti si è limitato a fornire la versione inglese di una dichiarazione di circostanza. Il presidente del Parlamento cinese, da oggi negli Stati Uniti dopo una visita ufficiale in Canada, incontrerà nel pomeriggio il segretario di Stato James Baker e domani il presidente Bush. Con Bush il 73enne Wan aveva in programma un incontro di tennis, che però è stato cancellato: «Sarebbe stato sconveniente in questo momento», ha spiegato il portavoce della Casa Bianca, Roman Popadiuk.

Il vicepresidente americano, Dan Quayle, ha rinnovato l'appello degli Stati Uniti alla moderazione riproponendo gli scarsi dal presidente Bush e del segretario di Stato Baker alle autorità cinesi. Al termine di un colloquio con il presidente del Parlamento cinese Wan Li, Quayle ha detto che gli Stati Uniti «sostengono l'avanzamento della democrazia, della libertà e dei diritti umani in tutto il mondo e si augurano che le manifestazioni si concludano con successo e senza violenza». Per parte sua, Wan Li ha partecipato all'incontro con i giornalisti ignorando le domande che gli venivano poste sulla situazione nel suo paese; queste, del resto, non venivano neanche tradotte dall'interprete che ai giornalisti si è limitato a fornire la versione inglese di una dichiarazione di circostanza. Il presidente del Parlamento cinese, da oggi negli Stati Uniti dopo una visita ufficiale in Canada, incontrerà nel pomeriggio il segretario di Stato James Baker e domani il presidente Bush. Con Bush il 73enne Wan aveva in programma un incontro di tennis, che però è stato cancellato: «Sarebbe stato sconveniente in questo momento», ha spiegato il portavoce della Casa Bianca, Roman Popadiuk.

Kissinger: il Pcc si sta «disintegrando»

In un'intervista televisiva alla «CBS» Kissinger ha sostenuto che un rimpasto della dirigenza cinese sembra scontato e che la protesta studentesca è «una tragedia personale» per un leader di tendenze riformistiche come Deng Xiaoping. «Per quarant'anni - ha affermato l'ex segretario di Stato - il paese è stato governato dal Partito comunista in qualche forma di alleanza con le forze armate. Il Pcc è profondamente diviso e probabilmente si sta disintegrando. Le forze armate esitano ad eseguire gli ordini del governo. Per Kissinger i dirigenti cinesi sembrano in una posizione non vincente: «Se non usano presto la forza perderanno così tanta credibilità che dovranno andarsene, ma se usano la forza perderanno molto prestigio all'estero e anche all'interno».

In un'intervista televisiva alla «CBS» Kissinger ha sostenuto che un rimpasto della dirigenza cinese sembra scontato e che la protesta studentesca è «una tragedia personale» per un leader di tendenze riformistiche come Deng Xiaoping. «Per quarant'anni - ha affermato l'ex segretario di Stato - il paese è stato governato dal Partito comunista in qualche forma di alleanza con le forze armate. Il Pcc è profondamente diviso e probabilmente si sta disintegrando. Le forze armate esitano ad eseguire gli ordini del governo. Per Kissinger i dirigenti cinesi sembrano in una posizione non vincente: «Se non usano presto la forza perderanno così tanta credibilità che dovranno andarsene, ma se usano la forza perderanno molto prestigio all'estero e anche all'interno».

Voci su Zhao agli arresti ma in difficoltà ora è Deng

A dover lasciare Pechino - divenuta incontrollabile - è stato Deng Xiaoping e non Zhao Ziyang. Quest'ultimo è agli arresti domiciliari ma più prosimili a doversi dimettere sembrano Li Peng e gli altri che ce lo hanno messo. Dal tam tam via satellite l'idea di una gigantesca partita a scacchi cinesi in cui da un istante all'altro la squadra «assediata» può diventare quella «assediante».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Zhao è agli arresti domiciliari dentro Zhong Nan Hai, dice il tam tam via satellite da Pechino. Ma è tornato nel suo ufficio, per la prima volta dopo che per tre giorni era completamente sparito dalla circolazione dalla rete tv americana Cnn. Le telefonate con Pechino confermano: l'atmosfera pesante attorno a lui ieri si era diradata, i suoi collaboratori più stretti che si erano volatili lasciati e avevano addirittura lasciato la capitale, sono tornati, si fanno vedere, telefonano in giro. Spiegano che è stato saggio non annunciare formalmente le dimissioni, che la situazione può rovesciarsi. Fuori di Pechino è invece Deng Xiaoping. Sta a Wuhan, nello Hupei, nella sede del comando di regione militare che comprende i generali e le truppe che gli sono più fedeli, quelle del vicino Sichuan. Pare che il sia rittornato in comunicazione con i massimi vertici militari a cercare di convincerli che bisogna intervenire senza più esitare per riportare l'ordine. Deng sabato era volato da Wuhan a Pechino, per vedere di persona la situazione. E ne è rimasto «sconvolto», rendendosi conto che la capitale era totalmente fuori di controllo, se ne è rivelato via, lasciando nelle piste il più zelante portavoce del suo desiderio che la si faccia finita con la protesta: Li Peng.

Città proibita nella Città proibita, Zhong Nan Hai, dove ha sede il governo e il Cc del Partito; coi metri attraverso la rete di gallerie sotterranee che Mao aveva fatto costruire negli anni 50 per «prepararsi alla guerra inevitabile».

Ma il problema è che nessuno tra i militari pare avere nessuna voglia di sparare. Ci sono quelli che hanno già apertamente disobbedito. E sono andati a dirlo addirittura alla tv cinese, (segno che anche la tv e i giornali non si sa bene in mano di chi siano). Contro il bagno di sangue si sono pronunciati gli ultimi due marescialli della Lunga marcia rimasti in vita: Xu Xiang e Nie Rongzhen. E la posizione di Li Peng, il premier cui Deng ha dato l'incarico di proclamare ed applicare la legge marziale, che ha avuto già due volte difficoltà da quando anche la sua mamma adottiva, la vedova di Zhou Enlai, la vecchia passionaria Deng Ying-

chao, si è pronunciata contro l'idea che si possa sparare contro gli studenti e la folla. Come, sempre sui tam tam, voce che a questo punto la pressione perché si dimetta è più forte nei confronti del «du-ro». Lo stesso Deng, se non riesce a convincere i militari, potrebbe a questo punto decidere di offrire in sacrificio la sua testa. E accettare che sia Zhao a tornare in trionfo.

Sembra una gigantesca partita di Wei-Qi (Go, lo chiamano i giapponesi), di dama cinese in cui le centinaia di pedine occupano la scacchiera cercando, mossa dopo mossa, di accerchiare le pedine dell'avversario. «Le combinazioni possibili sono ancora più numerose di quelle degli scacchi occidentali o del bridge. Tanto che questo gioco non sono ancora riuscito a far giocare ai computer. Gli «assediati» possono trasformarsi da un momento all'altro in «assediante», o viceversa,

purché gli resti una sola via d'uscita. Mao era un campione di Wei-Qi. C'è uno studioso sensissimo, Scott A. Boomgard, che ha interpretato in un libro in termini di mosse di Wei-Qi l'intera guerra civile contro il Kuomintang. Si potrebbe volendo usare lo stesso metro per gli avvenimenti convulsi di questi giorni.

Qui c'è grande attesa per quello che domani dirà il vice-premier anziano Wan Li quando incontrerà George Bush. Era in Canada, lì si era pronunciato, sulla linea di Zhao, a favore del dialogo con gli studenti e il movimento per la democrazia. Poi ha rallentato il viaggio verso Washington. Se qui Wan Li, l'uomo che è tra i padri del nuovo corso in Cina da quando ha iniziato il titanico esperimento di demolizione delle Comuni maoiste e di rivitalizzazione dell'agricoltura cinese dando la terra ai contadini nell'Anhui, abbandonasse Deng per

Il volto duro di Li Peng, l'erede di Zhou Enlai

Il suo padre adottivo fu Zhou Enlai, uno dei leader più amati dai cinesi. Ma lui, Li Peng, non ha avuto lo stesso successo nel cuore della gente. Gli si rimprovera assenza di visione strategica, una cautela che si traduce nel tarpare le ali alla società, poca fiducia nel popolo, un autoritarismo che fa feroce sulla burocrazia. Nella sua biografia spiccano i 7 anni trascorsi in gioventù a Mosca.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Le performance televisive non aiutano il primo ministro Li Peng. Di solito ne sottolineano la goffaggine, la mancanza di disinvoltura, l'ineleganza. Ma le apparizioni di mercoledì - l'incontro con gli studenti - e di venerdì - l'appello alle forze armate - ne hanno enfatizzato lo sgradevole tono autoritario. Parlando con i rappresentanti dei ragazzi che facevano lo sciopero della fa-

la che si tramuta in un tarpare le ali alla società, una scarsa o nulla fiducia nel popolo, un autoritarismo che fa feroce sulla burocrazia del centro statale.

È un residuo della sua formazione sovietica? Questo è il leitmotiv delle biografie ufficiali, e no, del primo ministro che nella sua giovinezza, dal '48 al '55, rimase a Mosca, dove apprese molto bene il russo ma conseguì anche la laurea in ingegneria. L'altro leitmotiv è quello che rintraccia le ragioni della fortuna politica dell'orfano di una vittima del Kuomintang nel suo legame con Zhou Enlai. Ma, dice la gente oggi, di quel padre adottivo Li Peng non ha niente: non il grande fascino umano, non la capacità di mediare ad alto livello, non le grandi doti di statista.

Tutto sommato, forse questa è una colpa che non gli si può addossare più di tanto, se non fosse per il fatto che nel cuore dei cinesi quello di Zhou è un gran ricordo ancora del tutto vivo.

Nell'83 Li Peng diventa vice primo ministro e poi assume l'incarico di capo di governo nel marzo dell'88, perché Zhao Ziyang, già primo ministro, al XII congresso del partito comunista ha assunto quello di segretario generale. La diversità di carattere e di approccio tra i due è evidente e anche consistente. Tanto Zhao è coraggioso, audace, senza timore di rischi, quanto Li Peng è portato a muoversi su obiettivi minimi. Tanto Zhao guarda al mondo e non ha paura della modernità e delle idee dell'Occidente, quanto Li Peng guarda anco-

ra alla Cina delle campagne e mette in guardia contro l'immoralismo che viene da fuori. Tanto Zhao sogna manager moderni e spregiudicati, quanto Li Peng è ancora fermamente convinto, nonostante il fallimento delle altre esperienze socialiste, della bontà della pianificazione centralizzata. È inevitabile al vertice del paese un contrasto paralizzante, enfatizzato dalla mancanza di una ossatura istituzionale che definisca bene compiti del governo e compiti del partito lasciando ciascuno libero, nel proprio campo, di decidere e di assumersi le proprie responsabilità. La vicenda studentesca fa precipitare fino alla rottura la divisione al vertice tra il segretario Zhao Ziyang. □ 77.

Casablanca
Abbraccio
tra Hassan
e Mubarak

CASABLANCA. Il presidente Hosni Mubarak è arrivato ieri a Casablanca e ci sarà anche il libico Gheddafi, che ha superato le esitazioni e le riserve della vigilia. Il vertice straordinario delle Laga araba si aprirà dunque questa sera sotto auspici migliori di quelli della vigilia, per discutere soprattutto la crisi libanese e la situazione nei territori palestinesi occupati.

Il date più rilevante resta il ritorno nella famiglia araba dell'anno dopo dieci anni di sospensione dalla Laga in seguito alla firma del trattato di pace con Israele. L'ultimo vertice a cui partecipò il re del Cairo (allora Anwar Sadat) fu quello del 1976. In quella riunione presenziò il ministro degli Esteri, il capo della diplomazia marocchina Abdelati Filali aveva colorosamente esultato il ritorno dell'«Islam Tuli noi» - aveva detto - «e siamo testimoni di un evento storico dimostrato dalla partecipazione ai nostri incontri, dopo una lunga assenza, della delegazione della Repubblica araba di Egitto». Le sue parole hanno avuto uno spettacolare seguito con il successivo arrivo del presidente Mubarak, accolto all'aeroporto di Casablanca da un cordiale abbraccio di re Hassan II, l'artefice di questo summit straordinario ed anche (insieme a re Hussein di Giordania) della rappresentazione con il re libico.

Mubarak è arrivato a Casablanca deciso a far pesare il ruolo del suo paese, che è il più grande paese arabo) ma anche preoccupato di non urtare la suscettibilità di altri sovrani e capi di Stato. Parlando del Cairo ha dunque affidato al direttore del settimanale Al-Masrafiq, Makram Mohamed Ahmed, il compito di anticipare la sua linea. Con evidente riferimento al ruolo preponderante che l'Egitto ha sempre avuto nella Laga araba dalla sua fondazione (la sede della Laga è stata al Cairo dal 1945 al 1977, anno della sospensione dell'attività) e del trasferimento a Tunisi. Makram scrive che dai tempi di Nasser sono i diversi, ideologia, rapporti di forza regionali, posizioni, interessi, «ogni cosa», «qualunque sia il suo livello, può esercitare oggi una responsabilità di equilibrio, ma non è il caso di un paese che si è sempre al vertice, ma non è quello che si spera, ma quello che si è realizzato, fin quando non sarà risolta la questione palestinese».

Come si è accennato, ci sarà anche Gheddafi, che fino a ieri si opponeva alla presenza di Mubarak. È stato lo stesso leader libico ad annunciare ieri il suo intervento a Casablanca, dopo aver ricevuto a Tripoli la lettera di ben venite capi di Stato. L'arrivo di Gheddafi, l'arabico Anwar e il libiano Ben Ali, che evidentemente lo hanno convinto.

Sparatorie ieri a Betlemme e nel Negev
Ancora vittime palestinesi
mentre si moltiplicano gli scontri
con i coloni e gli episodi antiarabi

Due agguati a fuoco
ai soldati israeliani

Sparatoria a Betlemme e nel Negev contro militari israeliani, mentre si moltiplicano gli episodi di intolleranza antiaraba in Israele e gli scontri fra palestinesi e coloni. Ancora morti: due palestinesi uccisi, l'altra sera, dai soldati, un altro ucciso ieri da una sassata presso Ashqelon. Ondate di arresti nelle file del movimento integralista islamico Hamas a Gaza. Moshe Arens incontra i Dodici a Bruxelles.

GERUSALEMME. L'Olp si preoccupa di gettare acqua sul fuoco pubblicando a Tunisi un testo ufficiale del volantino numero 40 dell'«intifada» che non contiene l'appello ad applicare la legge del taglione, fonti palestinesi a Gerusalemme affermano che già in passato sono circolate differenti versioni dei volantini della leadership clandestina; ma intanto ieri in almeno due occasioni si è sparato contro i militari israeliani. Nel centro di Betlemme, davanti al comando locale, una jeep della polizia è stata fatta segno a

colpi di arma da fuoco; al quadrivio di Nevalim, nel deserto del Negev, uno sconosciuto sceso da un'auto ha sparato a raffica contro dei soldati che facevano l'auto-stop. Non ci sono state vittime, ma si tratta di un segnale eloquente. Esercito e polizia hanno eretto posti di blocco ed effettuato retate di arabi, ma senza esito. E continua lo sterminio di vittime palestinesi. L'altra sera un giovane è stato ucciso nel campo di Nussirat a Gaza e un dimostrante è morto ad Abu Dis, sobborgo di Gerusalemme-est; ieri, episodi ancora più preoccupanti, un palestinese di 42 anni è stato ucciso da una sassata in Israele mentre percorreva in auto la strada fra Ashqelon e Hebron. Siamo qui ai margini della striscia di Gaza, nella zona dove nei mesi scorsi sono stati rapiti due soldati (uno è stato ritrovato ucciso); e gli episodi di intolleranza antiaraba vi si fanno sempre più frequenti. Domenica, pendolari arabi erano stati bloccati e rispediti a Gaza, ieri automobili di palestinesi sono state attaccate e tre di esse incendiate. Un palestinese è stato ferito da una pietra, ieri mattina, anche a Gerusalemme-ovest (sette ebrei della città). Per converso, un militare è in gravi condizioni: l'altro sera è stato colpito presso Hebron da una sassata alla testa.

Si moltiplicano anche gli scontri fra palestinesi e coloni. In seguito ad una sassata



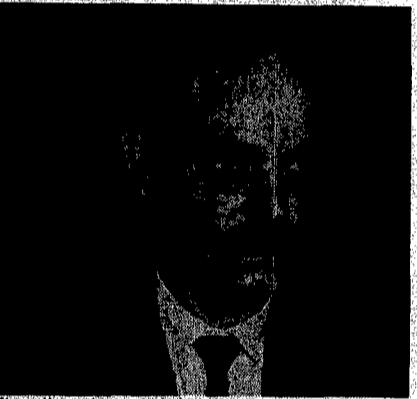
Una manifestazione di palestinesi in un villaggio della Cisgiordania

Gaza che in Cisgiordania persegue una linea «dura», contestando la strategia negoziale di Arafat e propugnando la formazione in Palestina di uno Stato islamico. Oltre che al vertice arabo di Casablanca (di cui riferiamo a parte) la questione palestinese è sul tappeto anche a Bruxelles, dove si trova il ministro degli Esteri israeliano Arens. L'esponente di Tel Aviv ha illustrato ai Dodici, ieri sera a cena, il piano di Shamir per elezioni nei territori. Sulla pro-

posta di elezioni la Cee ha espresso un cauto interesse, ma ha sollecitato ad Arens chiarimenti su quattro punti: calendario del processo, verifica delle garanzie sulla regolarità delle elezioni, partecipazione dei palestinesi di Gerusalemme-est, inserimento del momento elettorale in un quadro complessivo di soluzione che preveda il riconoscimento dei diritti dei palestinesi e la partecipazione dell'Olp. Arens ha detto che «riferirà» al suo governo.

L'Olp: aiutateci ora o sarà troppo tardi

Intervista a Nemer Hammad
«Il volantino numero quaranta è un segnale di allarme, la nostra iniziativa di pace non deve restare inascoltata»



Nemer Hammad, rappresentante dell'Olp in Italia

ROMA. In almeno due occasioni ieri (colpi d'arma da fuoco sono stati sparati contro militari israeliani, nei territori e in Israele). È il segno che la svolta della «intifada» è già una realtà? E come valuta l'Olp quello che sta accadendo oggi? Lo chiediamo a Nemer Hammad, nel suo ufficio alla rappresentanza dell'Olp in Italia (presso «delegazione generale di Palestina», secondo il voto unitario della Camera).

«A novembre, nel Consiglio nazionale, ci siamo impegnati a rispondere Nemer Hammad - a dare una chance alla pace, e fin dall'inizio abbiamo definito la «intifada» come un messaggio di pace. Ma una lotta non violenta per vincere deve avere un grande sostegno a livello internazionale, tale da fermare la aggressività

Ma alcuni gruppi che hanno cominciato a parlare di uso della violenza, ma ora, dopo diciotto mesi di repressione, possiamo dire che anche la gente comune comincia a pensarla così, e non solo fra i palestinesi. In queste occasioni si può dire che il volantino che chiama alla vendetta è un campanello di allarme? Esattamente, è un segnale di allarme per tutti. Se non si fa qualcosa per costringere Israele a cessare la repressione, a trattare, si rischia di imboccare una strada senza ritorno. Per prima cosa, bisognerebbe imporre una presenza internazionale nei territori; a garanzia della popolazione, poiché non sono i palestinesi che attaccano l'esercito, ma è l'eser-

cito che rompe quotidianamente nei loro villaggi, nelle loro città.

È dunque in questo contesto che vanno viste le manifestazioni di critica alla «eccitata» avvedevolezza dell'Olp svoltasi nei giorni scorsi a Nabbas e a Gaza?

Sì, sono anch'esse campanelli di allarme. Se la gente vede che una iniziativa moderata, ragionevole, non ottiene alcuna risposta e si vede invece sottoposta a un'oppressione sempre più dura, allora si convince di non avere niente da perdere. L'intifada non è stata accolta da Israele come un messaggio di pace, ma è stata affrontata come un atto di guerra; e le ultime pesanti misure del governo Shamir spingono la gente alla esasperazione. Arafat lo aveva detto con chiarezza: aiutate l'intifada, perché se questa lotta non violenta fallisce il primo risultato sarà la disperazione, e chi è disperato può fare qualunque cosa.

L'Olp dunque conferma la sua strategia negoziale, come del resto la linea tendente proprio l'«intifada»? L'intervista a Bassam Abu Sharif ad un giornale israeliano? Chiediamo all'opinione pubblica e all'amministrazione americana, e anche alla Comunità europea, di leggere bene il messaggio implicito nell'ultimo comunicato dell'intifada e di ammetterlo con le esitazioni, i temporeggiamenti e le lamentele. Prima che sia troppo tardi.

Libano
Appello
del Papa
al mondo

ROMA. Papa Wojtyla ha inviato nei giorni scorsi un suo messaggio ai capi di Stato smagoramente in grado di contribuire ad alleviare le sofferenze delle popolazioni del Libano, tra i quali quelli di Israele e della Siria. Lo stesso messaggio era stato inviato anche a Perez de Cuellar segretario generale dell'Onu. «Dinnanzi agli occhi del mondo intero - scrive il Papa - si sta consumando un processo che coinvolge la responsabilità dell'intera società internazionale. È il processo che sta portando alla distruzione del Libano. È una vicenda che dura da anni e che è collegata all'interno di forze armate di paesi limitrofi. Giovanni Paolo II denuncia il fatto che se ormai in pericolo l'unità internazionale, è il processo che sta portando alla distruzione del Libano. È una vicenda che dura da anni e che è collegata all'interno di forze armate di paesi limitrofi. Giovanni Paolo II denuncia il fatto che se ormai in pericolo l'unità internazionale, è il processo che sta portando alla distruzione del Libano. È una vicenda che dura da anni e che è collegata all'interno di forze armate di paesi limitrofi.

Provenienti da tutte le parti del mondo
A Cambridge il grande raduno
di 600 «figli della provetta»

LONDRA. Oltre 600 bambini «figli della provetta» (concepiti cioè con la fecondazione artificiale), provenienti da ogni parte del mondo, si sono incontrati nei pressi della città inglese di Cambridge per festeggiare tutti insieme gli scienziati e il laboratorio che per primo ha sviluppato questa tecnica. Ognuno d'onore della festa alla «Bom Hall Clinic» (il laboratorio che ha iniziato per primo la sperimentazione) è stata Louise Brown, ora undicenne, che nel 1978 è stata la prima persona venuta al mondo grazie alla fecondazione artificiale. I 600 bambini sono stati accolti nel centro pilota mondiale della tecnica riproduttiva dal professor Robert Edwards, che è stato il più stretto collaboratore del professor Patrick Steptoe. Steptoe, il vero «inventore» della fecondazione artificiale, è morto l'anno scorso in Inghilterra. L'altro ieri in suo onore i bambini hanno scoperto una lapide e hanno lanciato in cielo 1295 palloncini colorati con i nomi di tutti i bimbi venuti al mondo nella clinica di Cambridge grazie a questa tecnica. Alla festa nella città inglese erano presenti anche gli ultimi due bambini concepiti in provetta e nati quattro mesi fa; i due gemelli di nome Callum e Amy. «Sono tutti bambini sani e normalissimi - ha osservato il professor Robert Edwards - La validità del metodo è ormai riconosciuta da tutti. Dobbiamo ancora perfezionare la nostra ricerca, ma c'è una legge europea che potrebbe ostacolare i nostri sforzi. Dovremmo ancora batterci sul piano politico e su quello etico». Gli avversari della fecondazione artificiale, come noto, si moltiplicano. Da un lato, come ha testimoniato anche la recente riunione delle Chiese cristiane a Basilea, le gerarchie cattoliche sono schierate decisamente in modo critico nei confronti di questa tecnica. Dall'altro lato, il movimento ambientalista, soprattutto quello tedesco e inglese, ha assunto una posizione di diffidenza nei confronti di tutte le tecniche di manipolazione della vita. La partita, nonostante il raduno di Cambridge, è tutta da giocare.



Louise Brown con in braccio il più giovane dei bimbi venuti al mondo grazie alla fecondazione in vitro

I mari inglesi infetti
Il virus della poliomielite
su una spiaggia premiata
dalla Cee per l'ecologia

LONDRA. Il virus della poliomielite è presente nell'acqua di molte località balneari britanniche e, ironia della sorte, anche di una che di recente è stata premiata dalla Cee come spiaggia ecologica modello. Lo ha denunciato ieri il Times fornendo i dati di una ricerca commissionata dal giornale sulla pericolosità dei bagni nei mari della Gran Bretagna. Il Regno Unito sta vivendo in questi giorni un'estate anticipata con temperature che sarebbero da record anche in agosto. Con un 32 gradi registrato nello stadio londinese di Wembley, sabato scorso, la gente ha già indossato il costume e ha preso d'assalto le spiagge sulla Manica. Secondo lo studio commissionato dal giornale inglese all'Università del Surrey, moltissime località balneari considerate «adatte a fare il bagno» lo sarebbero però solo dal punto di vista batteriologico ma non da quello virale. Il virus della poliomielite è stato trovato nelle acque di Torbay, la «Rimini» del Devon, assieme a livelli virologici sei volte superiori ai limiti consen-

COMUNE DI FIRENZE
Estratto di bando di gara
Il Comune di Firenze, con sede in piazza Signoria-Palazzo Vecchio, indirà un appalto concorso per:
a) la progettazione esecutiva di un impianto completo per il trattamento di rifiuti solidi urbani e fanghi di depurazione per una potenzialità complessivamente di 750 tonnellate giornaliere di rifiuti solidi urbani e il corrispondere a 800.000 abitanti equivalenti serviti di fanghi mediante un processo di selezione, compostaggio della frazione organica e produzione di combustibile solido derivato dai rifiuti (RDF) (CedR);
b) la costruzione di un primo lotto funzionale con potenzialità per il trattamento di rifiuti solidi urbani e fanghi di depurazione per una potenzialità complessivamente di 750 tonnellate giornaliere di rifiuti solidi urbani e il corrispondere a 800.000 abitanti equivalenti serviti di fanghi mediante un processo di selezione, compostaggio della frazione organica e produzione di combustibile solido derivato dai rifiuti (RDF) (CedR);
c) la costruzione di un secondo lotto funzionale con potenzialità per il trattamento di rifiuti solidi urbani e fanghi di depurazione per una potenzialità complessivamente di 750 tonnellate giornaliere di rifiuti solidi urbani e il corrispondere a 800.000 abitanti equivalenti serviti di fanghi mediante un processo di selezione, compostaggio della frazione organica e produzione di combustibile solido derivato dai rifiuti (RDF) (CedR).
Categorie prevalenti di iscrizione all'Art. 12/b importo illimitato. Per le opere scoperte si richiede la categoria 2 importo illimitato. Saranno ammesse imprese riunite.
Domanda di partecipazione da inviare a questo Comune, Archivio Generale (Sf. 84, sede della Sanità e igiene pubblica) e centrali, piazza Signoria-Palazzo Vecchio entro il termine perentorio del 13 giugno 1989, con dichiarazioni, certificazioni e documentazioni come da bando integrato allegato all'Albo pretorio del 23 maggio 1989 al 13 giugno 1989, in via alla Cee il 23 maggio 1989, pubblicato in Gazzetta Ufficiale Italiana.
Non saranno prese in considerazione lettere che risultino anche in parte incomplete e incomplete rispetto alle prescrizioni di cui al bando integrato. La richiesta di invito non vincolerà l'Amministrazione.
L'ASSESSORE AGLI AFFARI LEGALI Michele Venturi

COMUNE DI ISCHITELLA
PROVINCIA DI FOGGIA
Avviso di gara di licitazione privata
Il sindaco, visto le normative vigenti in materia di appalti pubblici, rende noto che questo Comune intende appaltare lavori per il completamento dell'istituto professionale di Stato per l'Industria e l'Artigianato, per l'importo a base d'asta di L. 2.847.000.000, secondo il metodo di cui alla modalità dell'articolo 24, lettera b) del regio 2, della legge 8 giugno 1977, n. 884, integrato dall'articolo 17 della legge 11 marzo 1988, n. 47, che ha modificato l'articolo 17 della legge 11 marzo 1988, n. 47, l'importo di L. 3 miliardi, con valore percentuale di incameramento, riferito alla legge 87/1988, del 5%.
Le ditte interessate possono chiedere di essere invitate alla gara indirizzando a questo Comune, entro e non oltre 20 giorni prima della pubblicazione del presente avviso, apposita domanda in bolle di L. 5000, con firma autografa, unitamente al certificato di iscrizione al registro delle imprese in carica e copia autentica, pena l'esclusione, precisando sul retro della busta l'oggetto della richiesta che vi è inclusa.
Ischitella, 9 maggio 1989
IL SINDACO prof. Raffaele Comarresi

La Segreteria Nazionale FILCEA CGIL (Federazione italiana lavoratori chimici e affini) e nome di tutta l'organizzazione e dei lavoratori che rappresentano la partecipazione, commossa alla improvvisa scomparsa del caro compagno
LUCIANO DE PIERI
stimato dirigente nazionale della Federazione dei chimici della CGIL. La FILCEA CGIL, vuole esprimere in questo modo il dolore della famiglia e il nostro più sentito cordoglio per la scomparsa del suo caro
GENITORI
Milano, 23 maggio 1989
I compagni della sezione Volpiana esprimono il loro cordoglio per la scomparsa del compagno
GIUSEPPE LONGARETTI
e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 23 maggio 1989
I compagni dell'Am. sezione Ardizzone, sono vicini al compagno Vincenzo Spigola per la scomparsa del
PAPA
Partecipano commossi al dolore suo e dei familiari.
Milano, 23 maggio 1989
I compagni della sezione Bruno Capis addolorati per la scomparsa di
ALESSANDRA MARAGLIA
in Albertini
porgono le più sentite condoglianze ai compagni Ligo e Arnoldo.
Milano, 23 maggio 1989
La cellula Romeo Cerizza e la sezione Bruno Verducci, annunciano la scomparsa del compagno
GIUSEPPE CAZZANIGA
Sono affettuosamente vicini al figlio Giordano e ai familiari e sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 23 maggio 1989
Ricorre oggi l'anniversario della scomparsa dell'amico e compagno
ATHOS ZAMBONI
Filippo Pucci lo ricorda e sottoscrive ai compagni vicini al dolore Leric (SP), 23 maggio 1989
Nel quindicesimo anniversario della scomparsa del compagno comandante partigiano
EPEO GIRARDI
(Turca)
le moglie, il figlio e i nipoti lo ricordano con grande affetto e compagni, amici e a tutti coloro che lo conobbero e ai volenterosi, in sua memoria sottoscrivono 50 mila lire per l'Unità.
Genova, 23 maggio 1989
La sezione del Pci di Intra Bassa «Luccio» e la moglie ricordano la figura del compagno
VEZIO MANETTI
nel diciottesimo anniversario della sua scomparsa. Dirigente comunista, comandante partigiano e animatore del movimento cooperativo e delle lotte sociali nel Verbano, l'esempio di Vezio Manetti rimane un riferimento per intere generazioni di comunisti e di democratici. Sottoscrivono per l'Unità.
Verbania, 23 maggio 1989
Nel trigesimo anniversario della scomparsa di
SALVO MARCHETTI
Ivan e Anna ricordano la sua scomparsa, rinnovano le più sentite condoglianze alla moglie Giovanna e ai familiari tutti.
Milano, 23 maggio 1989

La candidatura «raccomandata» dal Plenum del Pcus riunito ieri. Una dichiarazione di Ligaciov in risposta ai giudici antimafia

Boris Eltsin forse rinuncia al confronto elettorale con il leader sovietico. Scontro sul ruolo del Congresso

Gorby candidato alla presidenza

Il Plenum del Comitato centrale «raccomanda» Gorbaciov come presidente del futuro Soviet supremo. Trentaquattro interventi, tra cui quello di Eltsin (ma pare non si sia parlato dell'inchiesta a suo carico). Ligaciov - forse assente - fa leggere una dichiarazione (in risposta alle accuse di Gdlian e Ivanov) davanti al Plenum, che «prende atto», in attesa dei risultati dell'indagine della Procura generale.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il Plenum del Cc del Pcus ha ieri «raccomandato» la candidatura di Mikhail Gorbaciov alla carica di presidente del Soviet supremo. Il comunicato della Tass che ha dato conto della conclusione del Plenum annuncia che altre risoluzioni sono state adottate, senza tuttavia specificare il loro contenuto. Ma si conclude con un'informazione sensibile e, al tempo stesso, densa di significati: tutti da interpretare. «Nel Plenum è stata resa nota una dichiarazione del membro del Politburo, segretario del Cc Egor Ligaciov (che verrà pubblicata dalla

buon conto già sollevati dall'incarico - Gdlian e Ivanov. Non si capisce, dal testo della Tass, se Ligaciov fosse presente alla riunione. Secondo nostre informazioni la sua dichiarazione è stata letta da altra persona.

Ma proprio ieri si sono registrati altri sviluppi, indiretti e significativi, sul fronte legale. La Procura dell'Urss ha reso noto - perseguito le accuse - che l'arresto dell'ex secondo segretario del partito della Moldavia, Viktor Smirnov (avvenuto l'11 gennaio scorso) è stato il risultato di «gravi violazioni della legislazione socialista da parte dei funzionari della Procura». Come dire che non sempre le accuse contro i dirigenti di partito sono suffragate dai fatti. A sua volta il Plenum del Tribunale supremo dell'Urss si è affrettato ieri a «interpretare» il paragrafo primo dell'articolo 11 del decreto del Presidium (pubblicato l'8 aprile) che in pratica considerava reato grave il «di-

scredito» di istituzioni statali e pubblici ufficiali. L'interpretazione afferma ora che cadono sotto la prescrizione riguarda infatti il ruolo rispettivo del congresso e del Soviet supremo. I deputati della perestrojka vogliono - lo ha ribadito, nel comizio di domenica, a nome di tutti, l'accademico Sakharov - che il congresso sia il vero organo legislativo e che il Soviet supremo (452 deputati) sia il suo braccio operativo. Ma la Costituzione approvata nell'autunno scorso assegna in realtà al congresso (che si riunisce una volta l'anno) un ruolo di indirizzo generale. Obiettivo dei riformatori è ora di invertire la situazione sulla base dell'inatteso risultato del voto. I conservatori puntano, al contrario, ad assicurarsi una composizione del Soviet supremo, a loro favore, e a mantenere le concrete decisioni legislative al suo interno. Da qui la richiesta del gruppo dei deputati moscoviti (dove l'influenza del club «Tribuna

di Mosca», dei deputati di «Memorial» e di molti deputati indipendenti è rilevante) di affrontare subito, in congresso, il dibattito politico generale. Domenica notte i moscoviti si sono incontrati con un gruppo di deputati già arrivati nella capitale. Erano presenti alla riunione anche due membri del Politburo: Lev Zaikov, primo segretario di Mosca, e Anatolij Lukjanov, primo vicepresidente del Presidium sovietico. A quanto si è saputo, la piattaforma dei moscoviti avrebbe raccolto un vasto consenso e sarebbe possibile far convergere su di essa anche il voto di numerosi deputati delle repubbliche. È probabile che il Plenum abbia affrontato appunto problemi di «attica parlamentare», oltre che un esame della possibile lista di deputati che andranno a comporre il Soviet supremo. Anche su questo elenco ci sarà indubbiamente battaglia tra progressisti e conservatori. In ogni caso dopo l'incontro ai



Mikhail Gorbaciov

La crisi economica argentina accelera il cambio dei poteri

Alfonsín lascia la Casa Rosada entro luglio

Forse il passaggio dei poteri in Argentina sarà più rapido di quanto previsto. Il peronista Menem, vincitore delle elezioni presidenziali, potrebbe assumere la presidenza il 20 giugno o al più tardi il 9 luglio, anziché il 10 dicembre come stabilisce la legge. L'anticipazione della successione sarebbe dettata dalla spaventosa crisi economica che sta portando il paese al collasso.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Il presidente Raul Alfonsín, si accinge a consegnare il governo al suo successore Carlos Menem prima della data legalmente prevista per il trasferimento dei poteri. La notizia ha obbligato, sabato sera, a rifare le prime pagine delle edizioni domenicali dei giornali argentini, dopo una giornata di nervosissime trattative tra dirigenti del partito radicale di governo e dell'opposizione peronista sul miglior modo di affrontare la spaventosa crisi economica che si è scatenata nel paese. Il peronista Menem, vincitore delle elezioni presidenziali del 14 maggio - per poi cadere a 170 alla chiusura delle operazioni. Alcuni peronisti prevedono per la fine di giugno un tasso mensile di inflazione vicino al 90%. La corsa dei prezzi ha obbligato alcuni supermercati a chiudere almeno temporaneamente le porte, perché gli incassi ottenuti dalle vendite non bastano ad affrontare l'acquisto di merci sostitutive. Umori allarmanti circondano ogni operazione economica. Il Sur, un giornale di sinistra, ha sorpreso sabato i suoi lettori con il seguente titolo: «Si dice che lunedì scoppiarono le banche».

Pare chiaro che per far fronte a questa situazione ci vuole un programma economico di emergenza, applicato da un governo dotato di una piena autorità. Ed è altrettanto chiaro che l'amministrazione di Alfonsín, molto indebolita dalla sconfitta elettorale del 14 maggio, non è ormai in condizione di soddisfare una tale esigenza. Lopez ha detto che Alfonsín ha accettato finalmente l'opzione di un trasferimento anticipato del potere perché «la scala di valori del presidente privilegia tutto ciò che può contribuire a consolidare il sistema democratico». Ma non ha precisato la via che sarà scelta per condurre in porto l'operazione.

Esperti costituzionalisti dei due partiti hanno intrapreso ieri lo studio del problema e si aspettano pronta indicazione sulla possibile soluzione. La disponibilità di Alfonsín ad accogliere la transizione è stata annunciata sabato sera dal suo portavoce ufficiale José Ignacio Lopez nella residenza presidenziale suburbana di Olivos. Fonti peroniste dicevano intanto che Menem, nella lontana regione di La Rioja della quale è governatore, aveva annunciato qualche ora prima a un gruppo di collaboratori che accettava l'idea di farsi carico anticipatamente della presidenza, ma soltanto se ne fosse chiesta la totalità delle forze politiche, le forze armate, la chiesa, la confederazione generale del lavoro e gli imprenditori. Tanto Menem quanto Alfonsín abbandonano così la posizione di intransigente rispetto delle forme e dei tempi costituzionalmente previsti per la successione presidenziale, che aveva portato entrambi a respingere categoricamente una presidenza del potere prima del 10 dicembre. Dirigenti ed economisti dei due grandi partiti, dopo aver raggiunto un punto di accordo sulla convenienza di accelerare la transizione, sono riusciti a svolgere con successo un'a-

Mosca «Sciogliere le alleanze militari»

MOSCA. In vista del vertice della Nato previsto a Bruxelles per la fine di maggio, i paesi del Patto di Varsavia hanno rinnovato il loro appello a «sciogliere le alleanze politico-militari in Europa, a cominciare come primo passo con lo scioglimento dei rispettivi arsenali militari».

La parte sovietica - ha ricordato Gherasimov - ha concordato di liquidare anche i suoi «S-23», nonostante questi missili siano stati sperimentati per un raggio inferiore a 500 chilometri. americani, ulteriormente emendato e rispettato - tramite lo stesso Stoltenberg - al mittente, con l'avvertenza che la nuova stesura conteneva, a sua volta, il massimo delle concessioni possibili da parte americana. Come conciliare due massimi che non vogliono incontrarsi? Per quanto se ne sa, deve aver provato il cancelliere Kohl che ieri ha scritto una lettera al presidente americano, non prima di aver consultato nuovamente gli esponenti della coalizione, aver telefonato a un certo numero di cancellieri europei e aver spedito (domenica) il ministro degli Esteri Genscher a Roma da Andreotti, accreditato come un potenziale «mediatore» tra le testardaggini tedesche e americane. Sul contenuto della lettera a Bush non è filtrata alcuna indiscrezione, ma ne erano circolate



Helmut Kohl

Tra una settimana il vertice Nato sui missili «corti» Kohl scrive a Bush: sui Lance ci sono ancora contrasti irrisolti

A una settimana dal vertice della Nato si profila, infine, un compromesso sulla questione dei missili a corto raggio? Dopo una difficile missione a Washington del ministro della Difesa di Bonn Stoltenberg, americani e tedeschi dicono che le posizioni sono «più vicine». Ma le indiscrezioni sulla complessa trattativa interna fanno intravedere contrasti ancora irrisolti. E ieri Kohl ha inviato una lettera a Bush.

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

parrebbe, invece, tanto sul «papier» tedesco che sulle «concezioni» americane e, almeno, fino a ieri esse erano tali da far apparire il compromesso tutt'altro che a portata di mano. Vediamo dunque a che punto sono le concessioni reciproche. Gli americani accetterebbero la richiesta tedesca che la decisione sulla produzione e l'installazione dei «Lance» «ammortizzati» (in realtà si tratta di sistemi del tutto nuovi), con un raggio quattro volte più lungo: da 120 a 450-480 chilometri), venga presa non ora ma nel 1992. Non accetterebbero, però, che - come suggerirebbe Bonn - la ricerca e lo sviluppo dei «successori dei Lance» vengano definiti, nel comunicato del vertice, una «decisione autonoma» degli Stati Uniti. Washington pretende che tut-

ta la Nato si impegni e fin da ora. Ma il contrasto più duro riguarda la prospettiva del negoziato con i sovietici. I tedeschi, nel loro documento, avrebbero rinunciato alla richiesta di «trattative rapide» chiederrebbero che la Nato si impegnasse ad offrire un negoziato (o ad accettare quello già offerto dal Patto di Varsavia) nel momento in cui si configurassero «significativi passi avanti» nelle trattative sulle forze convenzionali in corso a Vienna. In particolare, l'offerta occidentale potrebbe essere avanzata quando si profilasse una «chiara rinuncia» del Patto di Varsavia alla propria superiorità in materia di sistemi offensivi, in primo luogo di carri armati. Questa richiesta tedesca ha il difetto di essere un po' vaga: che cosa significa «significativi passi avanti»? È proprio questa vaghezza che disturba gli americani: le loro «concezioni» al testo di Bonn, infatti, fanno dipendere la «negoziabilità» dei missili a corto raggio (per i quali è comunque esclusa l'opzione zero e cioè un esito negoziato che porti alla loro completa eliminazione) dai «risultati finali» di quel negoziato. Ovvero: la Nato potrebbe accettare l'idea di negoziare i suoi missili solo se e

quando le trattative di Vienna fossero concluse e comunque il negoziato stesso dovrebbe cominciare non prima che gli eventuali accordi vienesi fossero entrati in vigore, dopo, cioè, lo smantellamento fisico delle armi in cui la Nato attribuisce la superiorità al Patto di Varsavia. Il che significa che comunque non si parlerebbe prima del 1985-86. Se queste sono effettivamente le posizioni degli uni e degli altri, non si vede proprio come possano essere conciliate. Gli americani hanno concesso: sì, lo scioglimento al '92 della decisione formale sulla produzione e l'installazione, ma alla condizione che tutta la Nato appoggi intanto il loro sviluppo (e non s'è mai visto un sistema d'arma che venga sviluppato, con investimenti massicci e commesse all'industria, e poi non venga dispiegato) ed è vero - come si fa rimarcare a Bonn - che l'offerta occidentale potrebbe essere rinvitata a uno speciale comitato «ad alto livello» che ne sgombererebbe il tavolo dei «massimi leader dell'alleanza». Si tratterebbe di una commedia difficile da far digerire all'opinione pubblica, però «avverrebbe il vertice». E non è detto che a Washington e a Bonn, alla fine, non si decidano a metterla in scena.

Spagna Scoperto progetto golpista

MARBELLA. Nel corso di una perquisizione compiuta il 16 maggio scorso a Marbella nella casa di un esponente dell'estrema destra spagnola, Manuel Pericet Melendez-Valdes, alla ricerca di armi e stupefacenti, la polizia ha trovato una documentazione relativa ad un presunto piano golpista. Pericet ha dichiarato che i documenti non erano suoi, ma li aveva lasciati a casa sua un cubano. La notizia, pubblicata ieri da «El País», sarebbe stata confermata da fonti non ufficiali del ministero della Difesa secondo cui il capo del governo spagnolo Felipe Gonzalez e il ministro della Difesa Narciso Serra già da diverso tempo erano stati messi al corrente dai servizi di sicurezza dell'esistenza e delle attività del gruppo estremista a cui era legato Pericet. Questi era conosciuto alla polizia anche per i suoi stretti rapporti con il movimento di estrema destra «Fuerza Nueva». Arrestato lo stesso giorno della perquisizione, secondo «El País», Pericet è stato rilasciato il 19 maggio.

Continua la guerra delle espulsioni reciproche Londra e Mosca ai ferri corti 170 inglesi dovranno lasciare l'Urss

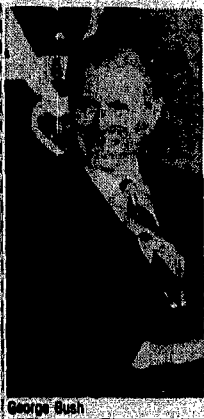
Dopo le reciproche espulsioni fra Inghilterra e Urss, i sovietici propongono che il personale inglese, diplomatico, giornalistico, commerciale, a Mosca si riduca della metà. «170 persone se ne devono andare», afferma il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov. «Forse il regime sovietico è cambiato meno di quanto credessimo», ribatte intanto da Londra la «signora di ferro», Margaret Thatcher. Gran Bretagna di ridurre (con criteri di scelta che sarà la stessa Gran Bretagna a decidere) il personale complessivo britannico a Mosca di almeno 170 unità. «Noi non siamo mai stati favorevoli alle quote - ha detto Gherasimov - le quote sono state sempre una politica voluta dai paesi occidentali. Ma ora con la Gran Bretagna abbiamo deciso di comportarci con reciprocità». Il portavoce ha anche detto che la situazione di disappunto era stata fatta osservare all'ambasciatore britannico, il quale ieri, 21 maggio, l'ha portata a conoscenza della stampa britannica durante un briefing, e per questo la parte sovietica ha ritenuto di fare altrettanto rendendo pubblico «il deplorabile incidente». Alla domanda se la decisione di Mosca implichi che almeno 170 cittadini britannici accreditati a Mosca dovranno lasciare l'Urss, Gherasimov ha risposto: «Credo che questa interpretazione sia corretta». Gherasimov ha anche lamentato che il ministro degli Esteri

britannico, sir Geoffrey Howe, dopo aver convocato l'ambasciatore sovietico a Londra, per comunicargli l'espulsione degli 11 cittadini sovietici per attività incompatibili con il loro status, non abbia «presentato alcun argomento» a supporto della sua tesi. «Forse il regime sovietico è cambiato meno di quanto credessimo» ribatte Margaret Thatcher, irritata per l'espulsione dall'Urss di undici cittadini britannici, tra cui tre giornalisti che secondo il governo di Londra lavoravano per i buoni rapporti tra i due paesi. La «Signora di ferro», che fu a suo tempo tra i primi leader occidentali a dare credito all'allora emergente Mikhail Gorbaciov, ha sentenziato ieri in un'intervista alla radio che, con l'episodio delle espulsioni, il Cremlino ha rivelato la sua vera faccia». Le dichiarazioni del primo ministro britannico sono state diffuse dalla radio poco prima che giungesse da Mosca la notizia relativa alla decisione del governo sovietico di ridurre il personale britannico ac-



New Delhi Un oceano di risciò fuoriglegge

Un uomo (al centro della foto), chissà come, è riuscito a valicare un oceano di risciò fuori uso, abbandonati in un campo alla periferia di Delhi. Molte migliaia di risciò, le tipiche «bici» indiane, sono state confiscate dal vigili nel tentativo di alleggerire il traffico nelle vie della città, congestionate come quelle delle più caotiche metropoli occidentali. La vasta operazione ha cercato perfino di rendere «inoffensivi» i risciò abusivi, che, incuranti delle leggi in vigore, rimangono tranquillamente in circolazione.



George Bush
Sarà a Roma dal 26 al 28 maggio

ROMA. Il presidente degli Stati Uniti George Bush, accompagnato dal segretario di Stato James Baker, inizierà il suo viaggio in diverse capitali europee con una visita a Roma dal 26 al 28 maggio, in vista dell'imminente vertice atlantico di Bruxelles. Lo rende noto l'ufficio stampa della presidenza del Consiglio.

Nel suo incontro con il presidente Bush, il presidente De Mita sarà assistito dal ministro degli Esteri Giulio Andreotti. Domenica mattina avrà luogo presso il cimitero militare americano di Nettuno una solenne cerimonia commemorativa dei caduti statunitensi nel secondo conflitto mondiale.

La crisi di governo non porterà, dunque, modifiche alla visita del presidente Bush. Stante l'attuale situazione politica in Italia - ha detto negli Usa il portavoce della Casa Bianca Popadix - non ci sono cambiamenti nel nostro programma. Mi risulta - ha aggiunto - che De Mita sia ancora in carica e sono sicuro che avremo ogni tipo di incontro, allo stato attuale non c'è stato alcun cambiamento.

A sollevare dubbi sulla tappa romana del presidente erano stati nei giorni scorsi il Washington Post e il New York Times nelle loro corrispondenze da Roma sulla crisi. Il Post ricordava che nel 1987, la crisi del governo Craxi aveva indotto Reagan a trasformare una visita di Stato in visita privata, mentre il Times si era chiesto se un governo in carica per il dilagante degli affari correnti potesse considerarsi un interlocutore soddisfacente.

Dietro le quinte gli incontri con la «crema» dell'establishment e con le «teste d'uovo»

Domande «maliziose» sul nuovo Pci e la tradizione comunista E pensare che la Cia...

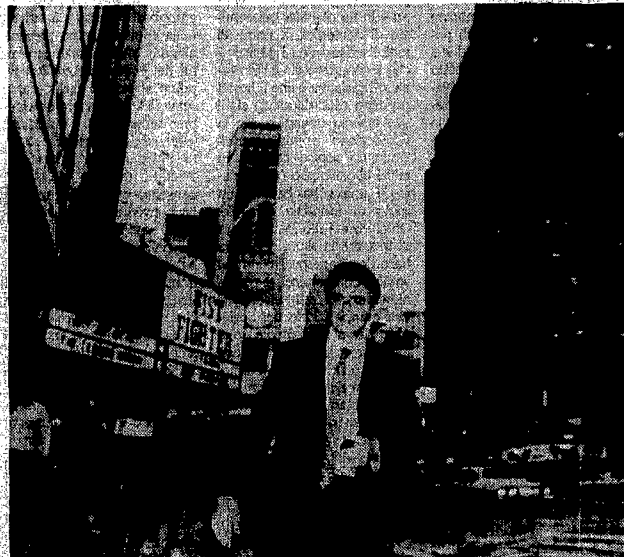
Occhetto in Usa Taccuino «segreto»

C'è una parte del viaggio di Occhetto negli Usa più «segreta» di altre. Quel che lui, Napolitano e i loro ospiti si sono detti negli incontri a porte chiuse. I lunch con gli «specialisti» e con la crema dell'establishment al Carnegie Endowment for International Peace a Washington e al Council on Foreign Relations a New York. In questi incontri vige l'impegno della riservatezza. Tuttavia...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il Council on Foreign Relations ha una «regola» ferrea: non solo quel che si dice il dentro è «off the record», ma tutti i presenti si impegnano a non associare nome e cognome a quel che si dice. Lo stesso per il Carnegie Endowment a Washington. Questi «think-tank», serbatoio di pensiero letteralmente, officine di formazione degli orientamenti che poi circoleranno in forma di opinioni scritte, relazioni, magari conversazioni, sono istituzioni che vivono sulla riservatezza, fondano la propria attività su norme che proteggono il «semitavorato», il processo attraverso cui avviene lo scambio delle informazioni, proprio per garantire che sia il più ampio e libero possibile.

Detto questo il cronista cercherà di raccontare qualcosa, ovviamente rispettando la regola della «non attribution» dei discorsi. I testi delle introduzioni di Occhetto sono stati già passati alla stampa italiana e l'Unità ne ha riferito. Le ragioni per cui bisogna favorire il revisionismo di Garibaldi, per cui è interesse dell'intero Occidente, degli Stati Uniti non meno che dell'Europa, i problemi che si aprono con l'unificazione europea del 1992, che deve essere anche politica o rischia di non essere affatto (oggetto di uno specifico, puntualissimo intervento di Napolitano): questi i temi affrontati al Carnegie, dove



Achille Occhetto negli Usa; sopra, l'incontro con Perez de Cuellar

della Cia, persino di istituti di ricerca militare. Un uditorio più selezionato, appena un po' più distaccato dall'attualità, immediata, al Council di New York. C'erano il professor Arthur Schlesinger Jr, il teorico dei cicli del «pendolo» nella politica americana; già consigliere di John Kennedy; Marietta Tree, che è stata ambasciatrice di Kennedy all'Onu; Joel Motley, brillante giovane coprotagonista a fianco di Felix Rohatyn alla festa della Lazard Freres & Co; molti altri accademici, Enzo Viscusi, presidente dell'Eni a New York.

Questi ultimi, oltreché dei rapporti Est-Ovest in genere, e del Pci, vogliono sapere molto anche di quel che succede



Contro il presidenzialismo Bassanini: si cominci dalla riforma elettorale Segni: fase costituyente

ROMA. Franco Bassanini (Sinistra indipendente) respinge la proposta di Andreotti di ricorrere all'elezione diretta del presidente della Repubblica nel caso il Parlamento non riesca ad eleggerlo entro la terza votazione. Questa soluzione, che ha tutta l'apparenza di una interessata apertura alle posizioni del Pci, ndr) è da respingere in quanto provocherebbe una contrapposizione tra corpo elettorale e Parlamento che avrebbe la delegittimazione del sistema rappresentativo. Ma l'obiezione principale è che un'elezione diretta nell'ambito dell'attuale forma di governo non darebbe alcun contributo reale alla soluzione della crisi di rappresentatività del sistema.

Piuttosto - dice Bassanini - occorre aprire un confronto senza pregiudiziali su tutte le ipotesi riformatrici che favoriscano l'introduzione anche in Italia del meccanismo democratico dell'alleanza al governo. Una scelta presidenzialistica avrebbe quest'obiettivo: dovrebbe comportare, come negli Usa, un deciso rafforzamento dei poteri del Parlamento e forti e stabili istituzioni locali per equilibrare i poteri presidenziali e evitare rischi di bonapartismo.

Bassanini appoggia la proposta comunista di una riforma elettorale che consenta ai cittadini di scegliere tra programmi maggioranze e governi alternativi. Essa sarebbe il primo passo, e il più semplice poiché non richiede una revisione costituzionale. E non si capisce come il Psi dovrebbe respingere una tale soluzione, se esso è davvero interessato a riformare il sistema politico nel senso della democrazia dell'alleanza. Un Parlamento eletto con le nuove regole potrebbe assumere il compito di progettare una riforma costituzionale complessiva da sottoporre poi al corpo elettorale. Questa è la strada giusta, non quella di improbabili governi costituenti poiché le funzioni costituenti appartengono al Parlamento.

Anche il dc Mario Segni chiede che si entri in una fase costituyente per la quale «non si può pensare ad una maggioranza normale di programma». Respingendo la proposta presidenzialista del Psi, Segni dice che bisogna invece «affrontare la riforma della legge elettorale che è l'unica vera soluzione della governabilità e fare la proposta per la soluzione della crisi, perché altrimenti la dilettantezza spiana la strada alla proposta socialista».

Il rientro «Per il Pci interesse eccezionale»

ROMA. Di ritorno dagli Usa, Achille Occhetto e la delegazione del Pci hanno varcato la soglia dell'aeroporto Leonardo da Vinci ieri mattina alle 8,30. Ad attendere, oltre agli addetti al cerimoniale dell'aeroporto, Antonio Rubbi, della direzione del Pci, Claudio Petruccioli, della segreteria, il capo dell'ufficio stampa Igino Ariemma, il segretario particolare Massimo De Angelis e il direttore dell'agenzia «Dire» Antonio Tatò. La delegazione del Pci ha dato un giudizio molto positivo del viaggio in Usa.

Sulla crisi di governo che lo aspettava in Italia Occhetto si era già pronunciato. Una crisi extraparlamentare a pochi giorni dal voto sulla mozione del Pci contro i ticket e la disastrosa politica sanitaria e finanziaria del governo, così quale la maggioranza di pentapartito aveva espresso la propria fiducia a De Mita. «Una crisi - aveva detto Occhetto - tutta giocata sulle schermaglie dei rapporti interni della vecchia compagine in chiave di speculazione elettorale». Questo duro giudizio spiega la risposta data ieri mattina all'aeroporto al giornalista che gli chiedeva se la notizia della crisi avesse fatto anticipare il suo rientro dagli Usa: «Non c'è stato bisogno: il calendario era già tutto stabilito. Semmai - ha osservato ironicamente il segretario del Pci - sarei rimasto qualche giorno in più».

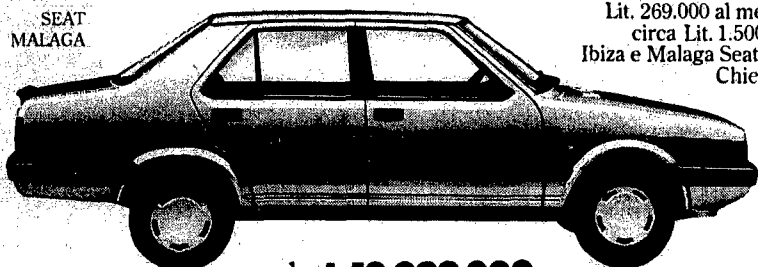
I socialisti a Bolzano «Subito giunta comunale aperta a sinistra che coinvolga il Pci»

BOLZANO. Il direttivo del Partito socialista altoatesino ha emesso un comunicato nel quale invita a «avere accordato sulle necessità che il Psi avvil subito colloqui con comunisti e «verdi» e ponga sul tavolo delle trattative con Svp e Dc il tema di una formazione di una giunta comunale di Bolzano aperta a sinistra, in particolare al Pci». «Un punto fermo per i socialisti - si afferma nel comunicato - è che non si debbano creare condizioni tali da portare ad ulteriori elezioni. La situazione è delicata ma va affrontata e risolta facendo emergere nuove ipotesi che garantiscano un elevato grado di governabilità. La possibilità della costituzione di una maggioranza con otto partiti (Dc, Svp, Psi, Psdi, Pli, Pri, «Rinascita», «Ladino»), che conterebbe 27 voti su 50 consiglieri, viene definita nel comunicato «difficile» anche perché cinque partiti di questa maggioranza «hanno ciascuno un solo rappresentante». Per il Psi «i complessi problemi di Bolzano, in particolare l'impegno per la sua valorizzazione nel quadro dell'autonomia altoatesina», richiedono il maggior coinvolgimento delle altre forze di sinistra presenti in consiglio comunale».

ACCENDI I DIESEL SEAT.

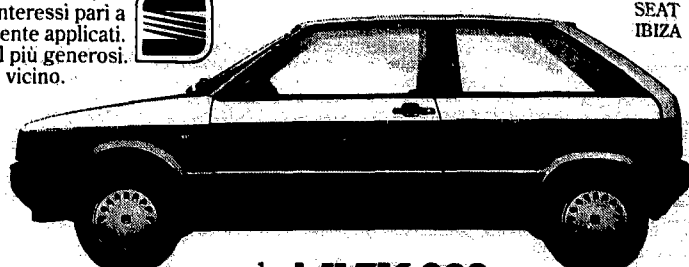
Fino a L. 8.000.000 di finanziamento* pagabili in un anno senza interessi o fino a 36 rate da L. 269.000 al mese.

I Diesel Seat sono da sempre robusti e affidabili. E fino al 30 Giugno sono ancora più convenienti. Ad esempio, scegliendo il finanziamento a 36 mesi a Lit. 269.000 al mese, risparmi oltre il 45% sugli interessi pari a circa Lit. 1.500.000, rispetto ai tassi normalmente applicati. Ibiza e Malaga Seat, impossibile trovare due diesel più generosi. Chiedete al concessionario Seat più vicino.



SEAT MALAGA

da **L.12.999.000**



SEAT IBIZA

da **L.11.716.000**

Importatore unico: **bepi koelliker importazioni** Viale Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. 02. 3041 **SEAT** Un'azienda del gruppo Volkswagen

* SALVO APPROVAZIONE DELLA BEPI KOELLIKER FINANZIARIA.

L'assessore Cirillo rapito dalle Br per 3 ore protagonista del processo Una testimonianza-litania «Non ricordo, chieda ai miei figli»

«Salvato» più volte dall'intervento degli avvocati di parte civile l'esponente dc «ripreso» dal Presidente sul miliardo e mezzo pagato ai terroristi

Sentenza della Cassazione Adottabile un bambino anche se non è in stato di totale abbandono

«Il riscatto? Una colletta tra umili»

«Non ricorda», e quando ricorda fa un gran baltame, entrando in contraddizione con precedenti dichiarazioni sue e dei suoi figli. Ciro Cirillo, il protagonista del caso su cui si innesca la trattativa tra Dc, pezzi di Stato, camorra e Br. Tre ore e passa davanti al Tribunale, l'ex assessore dc non sa e curato di sparare grosse: il riscatto fu raccolto - asserisce - con una colletta tra gente umile.

DAL NOSTRO INVIATO VINCENZO VABILE

NAPOLI. Stringe gli occhi come per concentrarsi, al tavolo infilandosi contro gli avvocati della difesa dell'Unità che contestano contraddizioni e lacune, mostra un attimo di emozione al ricordo del terrore che gli incutevano i suoi carcerieri: in tre ore e mezzo il testimone Ciro Cirillo, ex assessore dc, presidente del concorzio autonomo del Porto di Napoli, ha inflitto con molti risoni, ricordi e qualche inestinguibile scintilla il mistero sul caso che porta il suo nome. La più grossa è stata questa: il riscatto per liberarlo dalle grinfie delle Br provrebbe, ha sostenuto, da una raccolta effettuata soprattutto presso amici, presso gente umile. Ed il presidente Pasquale Casotti non ha potuto fare a meno di far notare che «si trattava di una somma notevole, ed allora, erano un esercito di persone umili, come Lei dice, oppure proprio umili non era...

Nulla del pagamento del riscatto né alla magistratura, né al mio partito. «Ma lei non indicò ai suoi figli i nomi di coloro a cui dovevano rivolgersi?», «No, ma credo che i nomi li abbiano fatti i miei rapitori che dimostravano di avere una mappa di ciò che accade a Napoli molto più vasta di quella che conoscevo io. «Ha un elenco di questi "contribuenti"? «Non ce l'ho, ed anche se lo avessi non darei in pasto alla curiosità pubblica quegli amici che mi hanno aiutato in un momento difficile».

E così sono piovute le contestazioni, dalle quali Cirillo si è difeso, e tratti con imbarazzo, altre volte con guizzi di furbia. L'avv. Fausto Tarsitano, difensore dell'Unità, ha chiesto, per esempio, all'ex assessore perché menti, allora, al giudice istruttore, quando sostenne che non era stato pagato alcun riscatto e che le Br avevano chiesto otto miliardi? «Perché così mi avevano detto di fare le Br che avevano solo sospeso la mia condanna a morte?», è stata la risposta di Cirillo, incurante di contraddire così la tempestiva rivendicazione dell'«esproprio» fatta in un comunicato dalle stesse Brigate rosse. Ma questo miliardo e mezzo da dove veniva? «La metà circa da un nuovo presso l'agenzia di Torre Annunziata della Banca Com-



Ciriaco De Mita durante la sua deposizione al processo

merciale, ha risposto ieri in un primo tempo. Cirillo. Ma i conti non tornano con quanto detto dai figli in istruttoria, che hanno parlato invece di trecento milioni, così ricavati. Su richiesta di Tarsitano è stata letta, allora, la dichiarazione di Bernardo Cirillo che cita questa cifra e parla anche del prelievo di un'altra somma da certe risorse occulte della concessionaria Fiat di proprie-

tà della famiglia. «Non sono in grado di spiegarlo, non ricordo», Tarsitano: «I figli di Cirillo in istruttoria sostengono che il riscatto fu interamente versato da familiari di cui non ricordano i nomi. O mentono loro, o mente il testimone Cirillo». Cirillo: «Io protesto per questi inviti a dire la verità. Li accetto solo da lei, signor presidente». Presidente: «Non protesti, non è questa la sua funzione, cerchi di rispondere alle mie domande». Cirillo: «Ho i miei dubbi che i miei figli abbiano parlato di un intervento esclusivo solo della famiglia. Di familiari ed anche di "amici", abbiamo sempre parlato. E si trattava di "piccoli imprenditori", voglio precisarlo perché sempre si è voluto insinuare sull'intervento di grandi imprese...».

Sicché, quando poco più tardi, l'avvocato Sergio Pastore, altro difensore dell'Unità, chiederà al testimone se questi misteriosi, ancorché «piccoli» imprenditori abbiano poi ottenuto appalti del dopo-terrore, i difensori della parte civile (on. Scotti e sen. Patricola), avvocati Crisci, Bargi e Ormanni, insorgeranno con un'opposizione formale, subito riecheggiate dal pm Barbarano. Il quale ha cercato di chiudere il copercchio su un cadaverone così maleodorante spingendosi fino a sostenere «serve solo a fornire argomenti per conversazioni ed articoli di stampa». Alla fine se ne sapeva quanto prima. Tranne il fatto, emerso con proiezione del futuro, è non deve rappresentare un ostacolo lo «strappo» dalla famiglia naturale, né tantomeno costituire un impedimento le sofferenze che possono derivare ad un minore dal temporaneo ricovero in istituto. Non deve rappresentare un ostacolo lo «strappo» dalla famiglia naturale, né tantomeno costituire un impedimento le sofferenze che possono derivare ad un minore dal temporaneo ricovero in istituto.

Non deve rappresentare un ostacolo lo «strappo» dalla famiglia naturale, né tantomeno costituire un impedimento le sofferenze che possono derivare ad un minore dal temporaneo ricovero in istituto. Non deve rappresentare un ostacolo lo «strappo» dalla famiglia naturale, né tantomeno costituire un impedimento le sofferenze che possono derivare ad un minore dal temporaneo ricovero in istituto.

ROMA. Una sentenza che dopo l'ondata emotiva della vicenda di Serena Cruz e dei fratelli di Domodossola farà sicuramente discutere. La prima sezione civile della Corte di Cassazione, presieduta da Italo Bologna, estende in sostanza i presupposti per dichiarare adottabile un minore anche ai casi in cui i giudici non si trovino di fronte a maltrattamenti o completo abbandono. Per i supremi giudici premettono subito che non possono essere ritenuti fondamentali, al fini della decisione, la particolare situazione familiare in cui vivevano i tre bambini (un padre e due madri) e il ritardo evolutivo di due di loro. «Vi è abbandonato - sostiene la Cassazione - quando le condizioni in cui si trova un bambino sono al di sotto del minimo accettabile in una società che, pur rispettosa del pluralismo dei progetti educativi, ha posto in primo piano la tutela dei soggetti più deboli e in specie dei minorenni».

Secondo la Cassazione, non bisogna tenere conto dello «strappo» dalla famiglia naturale, ma è anzi «doveroso, da parte dei giudici, non tenere conto di questa sofferenza, proprio perché gli adulti sanno quello che non sa un bambino, che cioè esiste un futuro, che questo futuro sarà ineluttabilmente migliore, perché, i tre adulti vivevano insieme, poi, però, hanno continuato la convivenza solo Pietro Todarelli e Giuseppina Morra.

Ricorso contro Canale 5 «Principe azzurro» finisce davanti al pretore Auton accusati di plagio

ROMA. Qual è il motivo per il ricatto che Raffaella Carrà conduce su Canale 5. Dopo le polemiche sollevate dall'interdizione del principe Vittorio Emanuele, la trasmissione di Canale 5, «Principe azzurro», è stata sospesa. La causa è stata portata in aula il 14 giugno, prima del pretore.

La ha richiesta Maria Sole, cantante e modella, che accusa di plagio gli ideatori del programma. In un ricorso presentato alla procura di Roma Maria Sole sostiene che il principe azzurro non è altro che la versione televisiva di un suo libro intitolato «Il principe azzurro». La prima udienza della vertenza si è conclusa con uno scontro tra il pretore della prima sezione civile dopo avere ascoltato le ragioni di entrambe le parti ha rinviato il giudizio al prossimo 14 giugno e invitato i contendenti a cercare un accordo. Secondo gli avvocati Prospero Morra, Ernesto Santelli e Fernando Palmisano che difendono gli interessi di Maria Sole la cantante ha buone possibilità di spuntarla o almeno di arrivare ad un buon accordo. I soldi ricavati dalla

La Cassazione ha deciso: il Tribunale di Roma è incompetente 50.000 pagine di istruttoria inutili Spetta a Palermo la «Pizza Connection»

«Pizza Connection? Quel processo doveva farlo il tribunale di Palermo. L'ha deciso giorni fa la Cassazione con una sentenza che stravolge tutte quelle emesse dal 1983 a oggi. Praticamente inutili, dunque, le attività processuali svolte a Roma in fumesi anni di inchiesta, tre anni di udienze, attività istruttorie svolte a New York, Lugano e Londra sul traffico di droga e il riciclaggio di soldi sporchi.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Quella del maxi-processo «Pizza Connection», il primo e il secondo, è una storia intricata, destinata a diventare un vero e proprio «caso giudiziario». La competenza era del tribunale di Roma o di quello di Palermo? Ed è nella risposta a questa domanda che si riscontra il nodo che ha fatto scattare la Cassazione. Prima la Cassazione ha stabilito Roma, poi, ambiguità, ha sostenuto che anche Palermo aveva i suoi diritti, infine che solo la città siciliana aveva le carte in mano per giudicare. E in mezzo a questi conflitti ci sono finiti gli imputati con il risultato che alcuni sono stati processati per gli stessi reati in un maxi-processo alla mafia a Palermo, che nel «Pizza Connection» parte seconda,

come Pippo Bono, Joe Ganci, i fratelli Catalano e Salvatore Greco, fratello del «papa», Michele. Ebbene, il primo conflitto di competenza esplose nel 1983, e indagini appena avviate, tra i giudici istruttori Giovanni Falcone e Aurelio Galasso, di Roma. E la Cassazione, nel corso della sua istruttoria, si scontra con gli atti di Falcone nel maxi-processo palermitano. Stavolta la Cassazione è meno decisa e con la sentenza Ganci, nel novembre 1984, stabilisce competenza sia Palermo che Roma. Il motivo? Perché secondo la suprema corte la mafia è un fenomeno unitario, una sorta di «Casta madre», nella quale possono «convivere» agenzie con ambito limitato.

Poi nei giorni scorsi l'ennesima pronuncia, stavolta di Corrado Carnevale, che (dopo sei anni di istruttoria, il primo troncone del «Pizza Connection» già giudicato, il secondo in dibattimento da tre anni davanti alla quinta penale del tribunale presieduto da Luigi Saraceni) ha detto che la competenza è di Palermo per tre dei sette imputati rima-

sti dai 34 iniziali. Infatti 26 posizioni, per i residenti all'estero (i Catalano, Greco, Améndolo, i più noti), erano state estralciate già in precedenza. I tre mandati dalla Cassazione a Palermo, sono: Antonino Rotolo, Leonardo Greco e Salvatore Priolo. Chi resta nel «Pizza Connection» nella capitale? Un finanziere svizzero, Enrico Rossini, un manovale dell'organizzazione Philip Salamone, Mauro Tognoli, materialmente coinvolto e Oliviero Tognoli, industriale sul cui conto sono passati milioni di

dollari della mafia: l'unico personaggio di spicco. E probabilmente anche i loro fascicoli finiranno in Sicilia. Ma restano anche 50 mila pagine di istruttoria chieste in tre «amadi». Centinaia di udienze, istruttorie svolte negli Usa, dove i giudici hanno ascoltato i pentiti Salvatore Amendolito e Salvatore Contorno, a Lugano e Londra. Insomma tutto lavoro che l'ultima decisione di Carnevale, contraria a tutte le altre della cassazione degli anni precedenti, ha reso inutile.

NEL-PCI Convocazione I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute (antimeridiana e pomeridiana) di domani mercoledì 24 maggio.

L'assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi, martedì 23 maggio, alle ore 15.30.

Da due anni un ex vigile urbano semina terrore in Lombardia Ha ucciso tre emarginati per truffare usando i loro nomi?

Che cosa spinge Pierluigi Corio, l'ex vigile urbano che da due anni gira la Lombardia sotto falso nome lasciando dietro di sé una lunga striscia di sangue? Dei tre delitti che gli vengono finora attribuiti colpisce un elemento comune: gli uccisi erano in qualche modo degli emarginati, un transessuale, un disoccupato, un pacifista un po' sognatore. Per la polizia Corio è un delinquente psicopatico.

MICA FAZZO

MILANO. È possibile ammazzare tre persone solo per rubare i documenti, vivere con il loro nome, truffare a loro nome banche ed aziende di ogni genere? Per la polizia di Bergamo la risposta è sì; e l'esempio vivente ne sarebbe Pierluigi Corio, 30 anni, un uomo che nelle ultime ore sta salendo prepotentemente verso i primi posti nella classifica dei latitanti più ricercati d'Italia - attraverso l'Interpol - d'Europa. Contro di lui ci sono prove (definite «schiacciante») per due omicidi e fortissimi indizi per un terzo: ma a spaventare sono soprattutto la ferocia con cui questi delitti sono stati commessi, la tuffata dei motivi che li avrebbero ispirati e - contemporaneamente - la lucidità che sembra avere guidato fino ad oggi le imprese criminali di Pierluigi Corio. E che gli consente tuttora di sfuggire ad ogni ricerca, nascondendosi chissà dove (chi dice in Romagna, chi dice all'estero) con la sua fidanzata, la ballerina sudamericana Carmen Valencia. Le ultime tracce ufficiali di Corio, questo ragazzo apparentemente senza storia nato

in un piccolo centro della provincia lombarda che si chiama Rescaldina, si perdono nel 1986, quando viene licenziato dal corpo dei Vigili urbani di un comune vicino per avere intascato i soldi delle contravvenzioni. Alle spalle si lascia una madre che lo definisce ancora oggi un bravo ragazzo tranquillo e dei vicini di casa che a stento sembrano ricordarlo. Il 22 marzo 1987 esce dalla casa dei genitori e non vi fa più ritorno, inizia a vivere con i nomi più diversi e a campare con sistemi regolari (una pizzeria aperta nelle valli sopra Bergamo) e meno regolari, una serie di truffe e di assegni a vuoto compiute utilizzando i propri alias. Ed è proprio per avere mano libera nell'«indossare» questi nomi che Corio si sarebbe spinto fino all'assassinio, uccidendo e bruciando tre uomini di cui aveva deciso di assumere l'identità. Questa ipotesi non è priva di vistose lacune e di contraddizioni ma è - per ora - l'unica disponibile. Il primo a morire sarebbe stato Vito Marino, un transessuale di 43 anni trovato carbonizzato nel settembre 1987 vicino a Pavia. Il secondo Giuliano Ledda, un disoccupato di 33 anni recuperato nel febbraio di quest'anno lungo il Po. Ma è il terzo delitto, quello che ha portato ad identificare Corio, a gettare la luce più inquietante sull'intera vicenda.

La vittima è Salvatore Zappalà, 31 anni, un ragazzo siciliano che aveva lasciato i campi pacifisti di Comiso per venire a Milano, in attesa di fondare una «comune» agricola in Toscana. A Milano, in un centro sociale di via Leoncavallo gestito dall'Autonomia, Salvatore aveva ricevuto attraverso una ragazza la proposta di vendere a Corio la propria carta d'identità per trecentomila lire e aveva accettato. Ma poco tempo dopo Corio si era rifatto vivo con una seconda proposta: un furgone carico di

mobili da portare fino a Barcellona, in cambio di mezzo milione. A questo punto, però, Zappalà aveva sentito puzza di bruciato e si era rivolto alla polizia: una decisione da cittadino onesto che, incredibilmente, si è trasformata in una trappola mortale. La sera del 14 marzo scorso Corio e Zappalà partono su una Golf per Bergamo. Li segue, a debita distanza, un'auto civetta del Quarto distretto di polizia, messa sull'avviso da Zappalà: un'auto sola, esattamente il contrario di quello che si insegna fin dai primi mesi di corso agli agenti di P.s. Quando l'auto, per paura di essere vista, sospende il pedinamento non c'è un'altra a prendere il suo posto; così meno di un'ora dopo, quando l'ex vigile punta la pistola alla testa del cittadino Zappalà non c'è nessuno che possa intervenire. Corio spara, stende Salvatore in un campo, gli dà fuoco. E sparisce nel nulla.

GIUGNO '89 CTO

CERTIFICATI DEL TESORO CON OPZIONE

- I CTO, di durata 6 anni, hanno godimento 1.6.1989 e scadenza 1.6.1995.
● I possessori hanno facoltà di chiedere il rimborso anticipato dei titoli, nel periodo dall'1 al 10 giugno 1992, previa richiesta avanzata presso le Filiali della Banca d'Italia nel precedente mese di maggio.
● I Certificati con opzione fruttano l'interesse lordo del 12,50% pagabile in due rate semestrali posticipate.
● I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli

della Banca d'Italia e delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 29 maggio.
● Il collocamento dei CTO avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 98% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.
● Il pagamento dei certificati assegnati dovrà essere effettuato il 1° giugno al prezzo di aggiudicazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 29 maggio

Table with 4 columns: Prezzo base d'asta (98%), Rimborso al (3° anno, 6° anno), Rendimento annuo rispetto al prezzo base Lordo, Netto (13,77%, 12,02%, 13,41%, 11,70%)

CTO

Napoli Sparatoria Due morti e un ferito

NAPOLI. Due persone sono morte ed una terza è rimasta ferita in una sparatoria avvenuta nel primo pomeriggio del quartiere Barra, alla periferia orientale di Napoli.

Rese note le conclusioni dei «sette saggi» di De Mita «Fu un ordigno esplosivo Non va esclusa una bomba»

Il missile: «un'ipotesi» negata dalla nostra Difesa e dai paesi alleati «Evasive» le risposte libiche



La parte terminale del cono di coda del DC9 dell'Avia precipitato a Ustica

Strage di Ustica, punto e a capo

Il DC9 di Ustica fu buttato giù da un missile, ed è un'ipotesi. Ma non è detto che non sia stata una bomba, tanto più che i controlli su passeggeri e bagagli a Bologna, da dove l'aereo partì quella tragica sera del giugno '80, erano precari.

ufficialmente dal 1982, da quando cioè la commissione Luzzatti, nominata dal ministro dei Trasporti, escluse che il DC9 travia fosse caduto per cedimento strutturale o per collisione con un altro velivolo.

prio quella sera, il Mediterraneo era un deserto. Una portaerei della Sesta flotta Usa e una fregata inglese erano in porto a Napoli.

VITTORIO RAGONE ROMA. Circa De Mita ha trasmesso ai ministri le conclusioni dei suoi esperti, quindici civili e tre militari, coordinati dall'ex magistrato di Cassazione Carlo Maria Pratis.

Ma gli esperti di De Mita saltano all'indietro di sette anni. Evocano la commissione Luzzatti, e precisano: «Non può essere scartata l'ipotesi che a provocare l'incidente sia stato un ordigno esplosivo collocato a bordo dell'aereo».

Dulcis in fundo, il «supposto occultamento di dati da parte dei centri radar militari è definito una «insinuazione». Certo, ammette la commissione Pratis, nel settembre 1984 a Licola furono distrutti i modelli Da 1, cioè i brogliacci con le tracce radar della sera fatale.

Orbassano Inquirenti da Roma per la nube

TORINO. Per indagare sulla nube tossica che, a più riprese, ha provocato malori nella zona di Orbassano (in particolare tra i dipendenti di un deposito dell'azienda tranviaria municipale di Torino e tra gli addetti allo scalo ferroviario) sono giunti ieri da Roma un funzionario del ministero per l'Ambiente e due carabinieri del «Nucleo operativo ecologico».

Ripreso il presidio degli ambientalisti Per l'Acna 30% di tumori in più L'Usi: è omicidio colposo?

Sul greto del Bormida è ripreso il «presidio» concordato domenica tra la delegazione di Cengio e i rappresentanti delle organizzazioni e degli enti locali piemontesi che vogliono tenere sotto controllo il «percolato» delle discariche Acna.

che prevedono la chiusura a termine dell'Acna. Dice il dott. Viganò, direttore delle relazioni esterne dello stabilimento chimico: «Siamo in attesa dell'autorizzazione del magistrato, del Po, che non dovrebbe tardare, per dare avvio alle opere di potenziamento delle barriere di contenimento».



Il sindaco di Cengio, Sergio Gamba (a destra nella foto), durante l'incontro con gli ambientalisti

Ma c'è di peggio. «Abbiamo incaricato un legale - dichiara il vicepresidente dell'Unità sanitaria Piero Fogliano - di valutare l'esistenza di reati come l'omicidio colposo aggravato e l'associazione per delinquere».

Un «dossier» al sindaco sul divieto dei pesticidi

Un «dossier» sui poteri dei comuni in materia di diserbanti e pesticidi sarà inviato nei prossimi giorni, attraverso l'Associazione nazionale dei comuni (Ancc), alle amministrazioni locali di tutt'Italia per iniziativa del comitato promotore del referendum contro i pesticidi.

Una bomba esplose dinanzi a una caserma cc nel Sassarese

Un attentato è stato compiuto la notte scorsa contro la caserma dei carabinieri di Burgos, un paese a 90 chilometri da Sassari. Una bomba ad alto potenziale è esplosa davanti all'edificio ed ha distrutto l'auto del vicecomandante della stazione, il vicebrigadiere Giovanni Melchiorre.

Feriti gravi a Gela la moglie di un mafioso e un passante

Una donna di 27 anni, Maria Rosa La Porta, moglie di Emanuele Argenti, 33 anni, schedato come mafioso, è stata ferita con due colpi di pistola ad una gamba ed all'addome mentre in automobile rientrava a casa dopo avere fatto acquisti.

Lo Snals revoca lo sciopero di domani

Per la mutata situazione del governo, determinata dalla crisi, lo Snals, il sindacato autonomo della scuola, ha deciso di revocare lo sciopero indetto per domani.

Trieste, arrestato un boss turco Nascondeva la droga in una ruota del Tir

A conclusione di un'operazione congiunta con la polizia austriaca e funzionari della Dea (antidroga statunitense), i carabinieri di Trieste hanno arrestato un cittadino turco ritenuto uno dei capi di una vasta organizzazione internazionale per il traffico di droga.

Un progetto di riqualificazione presentato dal Pci Non più cemento e «mare artificiale» La costa romagnola punta sull'ambiente

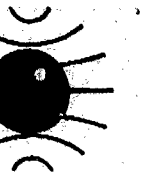
Per la riviera romagnola il Pci ha messo a punto un progetto di riqualificazione del turismo che incide su tutta l'organizzazione urbana, Difesa e valorizzazione delle risorse ambientali come molla dello sviluppo. No alle piscine sul mare e alle catene del divertimento artificiale.

non è, visto che lo Stato e il governo spesso e volentieri fanno finta di non sentire a anche di non vedere. A Rimini e in tutto l'alto Adriatico è ancora vivo il ricordo delle alghe che nell'agosto scorso misero in ginocchio l'industria turistica.

aspetto è quello dei servizi alle imprese che finora si sono mosse affidandosi a fenomeni spontanei e congiunturali. Per questo la Regione ha in corso di progettazione una società di servizi che aiuti a fare un salto qualitativo all'impresa nella fabbricazione del «prodotto».

La radio del Pci trasmette da un anno Per «Italia Radio» oggi la prima candelina

ROMA. Italia Radio un anno dopo. Il 23 maggio del 1988 cominciava le trasmissioni la radio del Partito comunista. Nove ore al giorno di notizie, quasi il 70% del territorio nazionale coperto.



Michelangelo «Carcere per l'antiquario»

FIRENZE. Al processo per la misteriosa vicenda dell'opera attribuita a Michelangelo (una «Madonna con Bambino») venduta all'ex dittatore delle Filippine...

Il documento della Cei sul caso dei 63 teologi richiama all'ordine le riviste paoline

I vescovi censurano «Famiglia Cristiana»

La Cei, con il comunicato finale dei suoi recenti lavori, esprime preoccupazione per le prese di posizione di «Jesus» e «Famiglia Cristiana» a sostegno delle tesi dei 63 teologi.

ALBERTO SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. I vescovi - è detto in un comunicato pubblicato ieri - «condanno» le preoccupazioni espresse dal presidente...

contro chi volesse proporre o rivendicare un magistero parallelo e alternativo rispetto a quello pontificio e dei vescovi che sono gli unici «maestri della fede».

Anche il mensile «Jesus» ha sostenuto il documento in difesa del pluralismo all'interno della Chiesa

logi non avevano preteso di dar vita ad un «magistero parallelo», ma avevano solo rivendicato il diritto di ricerca e di proposta per concorrere, così, alla formazione del magistero della Chiesa.

scrivere una «lettera ai cristiani» (ossia diretta a tutta la comunità ecclesiale) per informarli del «dialogo» che si sta svolgendo...

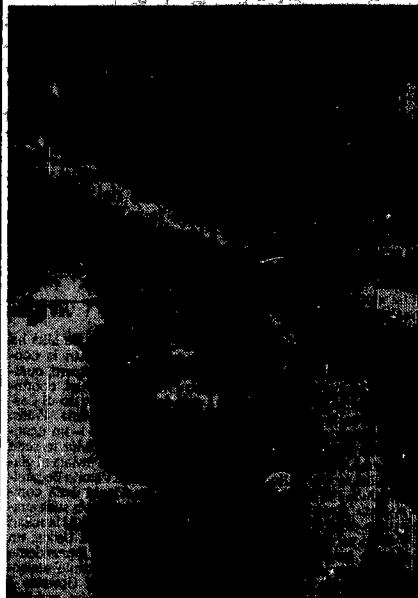


Mons. Ugo Poletti

L'incidente aereo a Torino «I freni non rispondono» Le ultime parole del pilota prima di uscire di pista

Un guasto ai freni è quasi certamente la causa del drammatico incidente aereo avvenuto domenica sera a Torino. Nel sinistro hanno perso la vita due persone: il costruttore Enrico Recchi di 47 anni, e il pilota, campione di sci nautico Marco Merlo di 33 anni.

DALLA NOSTRA REDAZIONE



Il recupero delle salme di Enrico Recchi e del pilota Marco Merlo dai rottami dell'aereo

TORINO. L'incidente è avvenuto verso le 20,30 di domenica scorsa sulla pista dell'Aeritalia, in corso Fratelli Cervi nei pressi di Collegno, a pochi chilometri dal capoluogo piemontese.

Giustizia Giudici in sciopero È polemica

ROMA. È ormai aperta la polemica sullo sciopero di magistrati e avvocati previsto per il 13 e il 14 giugno. Dopo le dimissioni del presidente del Consiglio i magistrati aderenti al Movimento per la giustizia...

Palermo, appello di un parroco La lotta alla mafia riprende da una chiesa

L'appello della Chiesa siciliana, che la settimana scorsa ha chiamato tutte le parrocchie dell'isola all'impegno antimafia, ha avuto una prima risposta. Il Consiglio pastorale della chiesa «Gesù, Maria, Giuseppe» della borgata palermitana di Resuttana...

La soluzione? «Da voce a coloro che intimiditi dalla paura e vittime di tanti anni di violenza, vivono in stato di soggezione, angosciati da soprusi, da intimidazioni, da richieste di tangenti, da attentati e minacce di morte».

I missionari cappuccini accusano «È sporca la carità dell'Italia in Mozambico»

Il governo italiano deve interessarsi primariamente perché la ci sia la pace, adottando pure come estremo rimedio il ricatto economico-commerciale noi italiani abbiamo in questo momento molti mezzi politici per poterlo fare.

Spiega padre Fabrizio Forti, trentino segretario della commissione nazionale «Giustizia e pace» dei cappuccini «Questo è solo il primo passo verso una presa di posizione più dettagliata e decisa. Il Mozambico è uno Stato schiacciato, con convenienze anche nostre. Gli aiuti che mandiamo, cibo, indumenti, materiali didattici, mezzi agricoli ed industriali, restano quasi tutti nelle mani dell'esercito».

Palermo Morta la settima gemellina

PALERMO. È morta la settima gemellina nata nella tarda sera di sabato a Palermo nella divisione di neonatologia dell'ospedale «Santo Matteo» dipendente dalla unità sanitaria locale 60. I gemelli erano stati definiti «non vitali» subito dopo il parto al settimo mese di gravidanza della madre.



Il missionario Antonio Grillo con i tre bambini presi in affidamento. I tre fratellini, che ora vivono con il sacerdote ad Acrezza in provincia di Potenza, sono i figli di un catechista della Guinea Bissau

Un missionario tornato a Potenza «Adotto quei tre bimbi Sono la mia Africa»

POTENZA. Noemia, Lidia e Cesar sono contenti di essere ad Acrezza. Con gli altri tre bambini di questo paese, in provincia di Potenza, hanno subito familiarizzato, si scambiano canzoni e giochi.

Padre Antonio da quando sono arrivati i bambini, circa una settimana fa, si è trattenuto con loro nel villaggio Tabora un centro di accoglienza alla periferia di Acrezza.

CENTRO STUDI «CORRADO GRAZIEDEI» CASERTA Mercoledì 24 maggio 1989 - ore 17,30 Sala del Consiglio dell'amministrazione provinciale di Caserta Pubblico dibattito «Una nuova iniziativa istituzionale, politica e sociale per una più efficace lotta alla criminalità organizzata»



L'Unità

**PER CHI
VUOLE
CONOSCERE E
FAR VALERE
I PROPRI
DIRITTI**

**OGNI SABATO
CON L'UNITÀ
C'È IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA
IN FASCICOLI
SETTIMANALI
DEI DIRITTI
DEL CITTADINO**

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tito Contese

LA BOLLETTA
a cura di Patrizia Romagnoli e Giovanni Rossi

<p>IL CONTRATTO PER OTTENERE IL SERVIZIO QUANDO SI PUÒ SCIogliere SUBENTRI</p> <p>LA BOLLETTA DELL'ENEL ACCONTO E CONGUAGLIO TUTTE LE «VOCI» I PREZZI I CONTROLLI LE GARANZIE IN CASO DI ERRORE SCADENZE DI PAGAMENTO L'ENELTEL SE SI TARDA A PAGARE IL TRASLOCO</p> <p>LA BOLLETTA DEL TELEFONO IL CANONE IL CONTRIBUTO IMPIANTO ANTICIPO INTERURBANE</p>	<p>GLI SCATTI COME RISPARMIARE CHIAMATE INTERNAZIONALI LE GARANZIE IL CONTATORE IN CASA IN CASO DI ERRORE SCADENZE DI PAGAMENTO BOLLETTE ARRETRATE INDENNITÀ DI MORA IL GUASTO INTERRUZIONE DEL SERVIZIO NUOVI IMPIANTI TRASLOCHI E SUBENTRI CAMBIO NUMERO</p>	<p>LA BOLLETTA DEL GAS I PREZZI IL CONTROLLO SCADENZE DI PAGAMENTO TRASLOCHI E SUBENTRI</p> <p>LA BOLLETTA DELL'ACQUA QUANTO COSTA CALCOLI INGIUSTI CHI GARANTISCE LE SCADENZE</p>
--	--	--

19. FISCO E SERVIZI

L'Unità

**SABATO 27 MAGGIO
19° FASCICOLO**

Le industrie dicono: «A noi le banche a voi la lottizzazione»

ANGELO DE MATTEA

L'Unità del 18 maggio pubblica, a firma di Marco Frey, un interessante e documentato articolo sulla questione della separazione tra impresa finanziaria e banca.

È alla Camera la discussione del decreto legge su antitrust e separazione. Nei giorni scorsi Pininfarina, Abete e Mandelli hanno scatenato (altro che dibattito teorico) un'offensiva pro commistione.

Nonostante che il liberismo sembrerà inarrestabile, si continuano a scorgere segnali nella direzione opposta: il futuro sarebbe drammatico senza una razionalizzarlo

C'è bisogno del socialismo

Caro direttore, proprio ora che il liberismo sembra inarrestabile, s'incominciano a intravedere dei segnali che vanno nella direzione opposta.

L'effetto serra si moltiplicherà per 10, gli alben dell'Amazzone spariranno perché ogni cinese prenderà porte, salotti, cucine, tavoli ecc.

Le strade sono due o si creerà una casta ristretta di consumatori appoggiati da una dittatura di militari che controllerà tutto.

Del resto, se si potesse tornare indietro, per esempio in Lombardia, la regione italiana più industrializzata, non sarebbe stato meglio avere un'economia meno espansiva?

Il ristorante non esisteva... via Gradoli non esisteva...

Cari compagni, nell'articolo pubblicato a pagina 2 de L'Unità dell'11/3 Cesare Salvi scrive tra l'altro «Vi sono documenti che provano senza ombra di dubbio che esponenti ad alto livello delle strutture statali hanno intralcio e falsato le indagini».

Durante l'istruttoria per il sequestro Cirillo qualcuno disse al giudice Alemi che il ristorante «La Conchiglia» (in cui secondo le testimonianze di alcuni camorristi vi erano stati incontri con esponenti democristiani) a Roma non esisteva.

Quelle vacche che pascolano liberamente

Caro direttore, l'operazione antimafia iniziata qualche mese fa con la cattura di appena 29 esemplari tra le migliaia di vacche che pascolano liberamente in alcune zone della Calabria, va portata a termine ad ogni costo.

Non c'è bisogno di catturare quelle vacche, c'è solo bisogno di abbatterle per dimostrare a tutti che lo Stato esiste, e che se il governo lo vuole la mafia può essere vinta.

La lotta contro la mafia e l'atteggiamento socialista

Caro direttore, a volte sembra di leggere o ascoltare bollettini di guerra sequenti di persona scontri a fuoco tra cosche mafiose, uccisioni giornalieri per mano di killer professionisti o persino minorenne città dove la minaccia del ricatto, il sangue sono cose di ordinaria amministrazione.

ELLEKAPPA



Il non allegro mondo di un infermiere professionale

Caro direttore, alcuni giorni fa avete denunciato l'atto dell'infermiere che ha spillato le orecchie all'aniano ricoverato all'ospedale S. Pietro di Roma.

Il superamento del capitalismo e quello dello Stato

Signor direttore, sul numero dell'Unità del 23 aprile ho letto l'interessante articolo di Ernesto Balducci «Via la terra - Dall'utopia alla necessità».

La lotta contro la mafia e l'atteggiamento socialista

Caro direttore, a volte sembra di leggere o ascoltare bollettini di guerra sequenti di persona scontri a fuoco tra cosche mafiose, uccisioni giornalieri per mano di killer professionisti o persino minorenne città dove la minaccia del ricatto, il sangue sono cose di ordinaria amministrazione.

Weather forecast section including 'CHE TEMPO FA', 'TEMPERATURE IN ITALIA', 'TEMPERATURE ALL'ESTERO', 'ItaliaRadio', and 'L'Unità' subscription info.

Inchiesta sull'Europa / 7. La Francia e la sua «strategia» socialista
Parigi-Bonn, asse incrinato



Michel Rocard

Pierre Bergery

Da Parigi si ripropone la vecchia questione del rapporto con la Germania. Bonn viene giudicata un partner affidabile, ma la questione fiscale rischia di creare più di un ostacolo al completamento del Mercato europeo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSELLI

PARIGI. Tremavano i polsi ai governanti di Francia, quei giovedì 27 aprile 1989 Helmut Kohl, di lì a poche ore, avrebbe sciolto il nodo, facilitare l'armonizzazione fiscale o infliggerne una pesante batuta d'arresto, il cancelliere, come si sa, cercò di salvare capra e cavoli: abolì quel 10% di ritenuta alla fonte sui redditi da capitale per tranquillizzare l'opinione pubblica nazionale e la lobby dei borseisti ma nel contempo ebbe parole concilianti per il futuro comunica-

pendenti di partecipare al carico fiscale collettivo. Ecco che la decisione di Kohl mi delude, ma non mi preoccupa oltre misura, visto che il cancelliere aveva ribadito il suo attaccamento alla costruzione europea. Kohl viene considerato da Mitterrand, sin dal 1984, il partner più sicuro e affidabile e quindi facile immaginare come il cancelliere fosse sui carboni ardenti quel 27 aprile. Inimicarsi la Francia a solidità condizionale socialista è un pessimo biglietto da visita per il luglio del '90 (liberalizzazione dei movimenti di capitale) e per il '92 (apertura del mercato). E d'altra parte per Parigi è essenziale assicurare un minimo di trasparenza e giustizia fiscale nell'ottica di quell'Europa che sarà sociale o non sarà, come dice François Mitterrand. Da qui l'insistenza di un'armonizzazione fiscale del risparmio, che la decisione di Kohl ha tanto ral-

lentato. Ma c'è ancora tempo anche se sempre più stretto. Le diplomazie dell'asse Parigi-Bonn sono già al lavoro. Il problema non è soltanto politico, di coerenza egualitaria del governo Rocard. La Francia teme una fuga di capitali verso lidi meno impositivi, avendo livelli di tassazione piuttosto alti (27% sulle obbligazioni e 47% sui depositi bancari) al Lussemburgo, per fare un esempio, non tassa il risparmio dei non residenti. E ora anche la Germania, con l'abolizione di quel piccolo 10%, diviene appetibile per il grosso risparmio francese. Ecco perché Bergery ha già introdotto alcuni correttivi, come quello che prevede che a partire dal 30 settembre fondi i risparmiatori dei comuni di investimento paghino non più del 17% sui loro redditi da capitale. Che entro l'anno prossimo il prelievo sulle obbligazioni sarà portato

a non più del 15% il rischio è, naturalmente, che l'armonizzazione fiscale non sia coordinata da Bruxelles; ma che si giochi al ribasso ognuno per conto suo (come vorrebbe Thatcher), fino ad avvicinarsi allo zero. In tal caso sarà ancora il reddito da lavoro a reggere la baracca prospettiva insostenibile per Mitterrand e per il suo governo. Altra patata bollente è il va La Francia appartiene alla schiera di paesi in cui la tassa sul valore aggiunto è piuttosto elevata (28% sulle automobili ad esempio), e trova che la forbice proposta dalla Commissione europea (tra il 14 e il 20%) entro la quale ciascun paese possa trovare la sua collocazione sia troppo ampia. Tanto ampia da alterare le regole della competizione, in assenza di un valido sistema di compensazione, ancora troppo complicato. E allora Parigi propone di conservare,

in un primo tempo, il pagamento dell'Iva là dove il prodotto viene acquistato. Obiezione ma allora l'abbattimento delle barriere doganali sarà sempre finzione. Non proprio, poiché Parigi propone un sistema che consente libertà di movimento attraverso le frontiere e allo stesso tempo lascia intatto l'attuale sistema di pagamento dell'Iva. E nel contempo vorrebbe che l'armonizzazione (il ribasso là dove è alta come in Francia e l'aumento dove è bassa come in Rti) godesse di tempi supplementari al '92. Le Monde giorni la portava un esempio: acquistare una Mercedes in Germania con una percentuale Iva del 14% anziché in Francia del 20% diventerebbe troppo conveniente anche per un acquirente che abitasse a Brest, sulla costa atlantica, e non soltanto per l'abitante di Strasburgo. Quel 6% di differenza significa infatti oltre 2 milioni di lire, ben più del costo del viaggio. Più in generale, indebolire la fiscalità francese, «spunzellarla» come dice Rocard, rischia di compromettere il costo del programma di riforma del settore pubblico intrapreso dal primo ministro. Competenze internazionali, compatibilità nazionali, il governo francese non nasconde le difficoltà, e conta molto sulla prossima preadesione semestrale compiuta per acquistare capacità contrattuale e credibilità monetaria. Intanto marcia con convinzione verso l'unificazione monetaria, mentre Bergery si fa paladino di una netta e decisa difesa del franco. Non è il più tempo di svalutazioni. La forza del franco è per il ministro impegno prioritario. La conseguenza negativa è che in Francia il costo del denaro resta ancora elevato. Anche se la Banque de France ha attuato una prima, piccola riduzione

dei tassi d'interesse. Ma nel corso dell'ultimo anno il franco non si è praticamente mosso, nell'ambito del sistema monetario europeo. Ha l'aria robusta e non dà segni di cedimento, forte di un accordo strategico tra ministero e Banque de France. Come si vede, è ancora impossibile dire in quali condizioni si presenterà la Francia all'appuntamento del '92. E come un fiume in piena, che trasporta con sé detriti e lina-

BORSA DI MILANO

Chiusura positiva ma con pochi scambi

MILANO. Mercato modesto anche ieri soprattutto per il livello degli scambi. I maggiori titoli guida presentano recuperi lievi o insignificanti; per trovare qualche performance bisogna guardare ai due titoli bancari Comit e Credit, da qualche mese alla ribalta, e dopo gli attoniti aumenti su una possibile privatizzazione dei due istituti, e ad alcuni titoli minori e fra questi Rotondi, Finax, Gerolmich, De Ferrari e Credi-

to Commerciale. Insomma, malgrado qualche spunto qua e là il mercato era particolarmente in battuta nelle scorse settimane, l'Amef risparmio n c (le Amef ordinano sono state sospese dalla Consob per mancanza di fluttuazioni) sono ancora ribattute del 4,4% (i titoli di De Benedetti le Cif fluttuano lievemente mentre invariate risultano le Olivetti Flacco anche il mercato dei premi a conferma della attività ridotta

Table with columns: AZIONI, AZIONE, % Var, and various stock symbols like ALIMENTARI, ALFA ROMEO, etc.

Table with columns: BON SIELE, BON SIELE R NC, BREDA, etc., listing various companies and their stock prices.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term, listing convertible bonds like AME FIN 91 CV 8 5/8, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Contan, Term, listing bonds like AZ AUT F. S. 83-80 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Contan, Term, listing government securities like BOT, BTP, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Contan, Term, listing investment funds like AMERINVEST, etc.

NEGOZIANTI AUTOMOBILI

Table with columns: Titolo, Contan, Term, listing car dealers like DANIELI & C, etc.

I CAMBI

Table with columns: Titolo, Contan, Term, listing exchange rates like DOLLARO USA, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Contan, Term, listing gold and currencies like ORO FINO (PER GRI), etc.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Contan, Term, listing restricted market securities like AVIATUR, etc.

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, Contan, Term, listing third market securities like BAVARIA, etc.

IMMOBILIARI EDILIZIE

Table with columns: Titolo, Contan, Term, listing real estate and construction companies like AEGES, etc.

FINANZIARIE

Table with columns: Titolo, Contan, Term, listing financial companies like ACC MARC R APB7, etc.

INDICAZIONI

Table with columns: Titolo, Contan, Term, listing various indicators and market data.

**Alfa
Sui diritti
l'azienda
nega tutto**

MILANO. È fallito il primo incontro tra Fiat e sindacati a proposito delle denunce di violazione di diritti elementari all'Alfa Lancia di Arese. L'azienda, a distanza di mesi dalle prime denunce, nega ostinatamente, non lemandosi neppure di fronte all'evidenza, il caso non esiste, hanno detto ancora ieri i suoi rappresentanti alla delegazione del consiglio di fabbrica di fronte alle contestazioni di diversi episodi di discriminazione avvenuti anche nell'operazione ordinata dal ministro del Lavoro: la riunione, che avrebbe dovuto segnare la ripresa dei colloqui tra le parti, dopo mesi di accesa polemica, è terminata in un clima di estrema freddezza e senza che fosse fissato alcun ulteriore appuntamento.

Nel corso dell'incontro sono stati esaminati 34 casi di denunce individuali, con tanto di nomi e cognomi e di riferimenti concreti a riprova delle discriminazioni antisindacali dell'azienda nel riconoscimento di quelle che, nell'assegnazione di aumenti di merito, la Fiat ha continuato a negare tutto, rifiutando nel frattempo anche quegli approfondimenti che avrebbero potuto risolvere una volta per tutte la questione.

Il sindacato aveva chiesto infatti la verifica degli aumenti concessi nella squadra o nel gruppo di ciascuno dei 34 lavoratori in esame: quanti aumenti sono stati dati ad iscritti al sindacato e quanti a non iscritti; la verifica di una eventuale contemporaneità tra disdetta della tessera del sindacato e riconoscimento dell'aumento di merito. Tutte false. Non è vero niente? Per l'azienda sarebbe stato facile dimostrarlo, fornendo questi pochi elementi. E invece ancora una volta è stata scelta la strada più sbrigativa, quella del rifiuto di un confronto sui fatti.

A questo punto la delegazione Fiom Fim Uilm non ha potuto far altro che denunciare con forza l'atteggiamento della Fiat volto a negare tutto. In un comunicato drammatico, nel pomeriggio i sindacati hanno confermato di essere disposti comunque a riprendere in qualsiasi momento un confronto serio e costruttivo volto a risolvere casi e problemi posti, ma anche decisi a riconfermare l'impegno a tutelare con fermezza i diritti inalienabili dei lavoratori.

Gli industriali torinesi preparano il mercato integrato con una settimana di studi sulla innovazione dei prodotti

Qualità? Da Romiti solo slogan

Cesare Romiti propone che il nuovo governo indichi un «anno della qualità». La nostra capacità di competere sul Mercato unico europeo del 1992 dipenderà infatti dalla qualità dei prodotti e dei servizi pubblici esterni alle imprese. L'amministratore delegato della Fiat tace però sui problemi di qualità della nostra struttura industriale e sulla sua dipendenza da tecnologie importate.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. Negli anni 50 dominava alla Fiat la «cultura del martello»: quando una vite non voleva entrare, gli operai la cacciavano dentro a martellate. Era una cultura perché le stesse gerarchie aziendali incitavano gli operai a lavorare in quel modo, come ricordano coloro che in quegli anni stavano a Mirafiori ed al Lingotto. L'imperativo era produrre il maggior numero di vetture. Se poi un malcapitato

automobilista perdeva i pezzi per strada, peggio per lui: tanto non poteva abbandonare la Fiat per comprare auto straniere, che avevano prezzi proibitivi.

Quando nacque la Cee e la riduzione dei dazi rese competitive in Italia le auto prodotte nella Comunità, molti clienti si «vendicarono» acquistando vetture tedesche e francesi. La Fiat dovette quindi cambiare sistema. Non è

Rifugiandosi nei luoghi comuni il successore di Ghidella sfugge a problemi decisivi: abbiamo fabbriche pronte al '92?

rimasto deluso. Romiti infatti si è limitato ad esprimere concetti sui quali non si può che concordare. Ha detto che la qualità oggi è un obbligo per tutti i produttori e per tutte le dimensioni di imprese, a causa della maggiore tensione competitiva internazionale, dell'innovazione tecnologica e dell'aumento dei redditi nei paesi avanzati che innalza il livello della domanda.

Ha ricordato l'importanza della qualità come fattore di gestione all'interno dell'impresa (riduzione degli scarti, flussi razionali, eliminazione di tempi morti ecc.). E poiché i maestri in questo campo sono i giapponesi, Romiti li ha citati, per esprimere fiducia sulla possibilità di competere con loro sia sulla qualità che sui prezzi. Ha spezzato l'ennesima lancia contro l'inefficienza dei servizi esterni alle im-

prese e della pubblica amministrazione. Ha quindi proposto che il nuovo governo lanci un «anno della qualità» (ma prima dovrebbe interrogarsi sulla qualità del nuovo governo), richiamando forze politiche e sociali, imprese e sindacati ad impegnarsi in questa direzione.

Ciò che Romiti non ha detto è che non c'è solo un problema di qualità dei servizi esterni all'impresa (sulla cui gravità tutti concordano), ma anche un problema di qualità della stessa impresa. La qualità dei prodotti con cui l'industria italiana compete sul Mercato unico europeo dipende da diversi fattori. Dal modo di lavorare, in primo luogo, e su questo c'è da tempo una disponibilità al confronto ed alla ricerca delle migliori soluzioni da parte dei sindacati. Dipende poi dalle scelte che si fanno in sede di

progetto dei prodotti e dei sistemi di produzione, e su entrambi questi terreni la Fiat-Auto ha compiuto progressi notevolissimi quando a guidarla c'era l'ing. Vittorio Ghidella.

C'è un terzo fattore che determina la qualità del prodotto, ed è la qualità dei materiali e dei componenti. Qui cominciano le note dolenti, non solo perché questa qualità lascia spesso a desiderare, ma per i componenti più sofisticati l'industria italiana è largamente dipendente dall'estero. È altrettanto il peso crescente che l'importazione di tecnologie ha sul deficit della nostra bilancia commerciale. Come faremo a competere in Europa con prodotti le cui parti più pregiate ed innovative dobbiamo comprare all'estero, perché in Italia non siamo in grado di farle? Di questo bisognerebbe discutere.



L'incontro a Genova tra Paolo Saletti e l'ammiraglio Francesco

Genova, si apre la trattativa con i «camalli»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Il ghiaccio, finalmente, s'è rotto. Dal giorno della Befana quando i decreti Prandini fecero da detonatore alla vertenza porto, ieri, per la prima volta, l'ammiraglio Giuseppe Francesco, il console Paolo Saletti, i vice consoli si sono seduti attorno ad un tavolo ed hanno aperto una discussione sul futuro dello scalo genovese. L'incontro, svoltosi in una sala della Capitaneria di Porto, è stato allargato ai dirigenti del Consorzio e delle società operative consorziali ed al consiglio dei delegati della Culmv, la sola rappresentanza sindacale oggi riconosciuta dai «camalli» dopo la rottura con i sindacati.

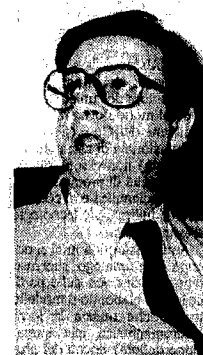
La prima riunione è stata essenzialmente di tipo procedurale: su cosa e come discutere. L'obiettivo condiviso da tutti è quello del pieno rilancio dello scalo marittimo. Sul modo in cui arrivarci si dovrà discutere. L'ammiraglio Francesco ha comunque precisato che quello con i portuali è il primo di una serie di confronti che intende avere anche con gli utenti portuali ed i sindacati. Per quanto concerne la Compagnia ci saranno ulteriori incontri su argomenti specifici.

Il porto, teoricamente, funziona. Non ci sono più scioperi ma la vertenza è tutta aperta. La compagnia ha ribadito che intende rispettare alla lettera decreti e norme. Secondo il Cap questa posizione ha fatto emergere, ogni volta che una nave si accostava, tanti piccoli problemi che prima erano tacitamente accantonati. C'è la norma sulla sicurezza non osservata, il personale previsto non direttamente sul posto, il container fuori misura. Sino a che tutto non viene riportato nell'ambito delle norme c'è ritardo nella manovra.

La questione più grave di tutte è comunque quella economica. Il 20 maggio sono state pagate alle portuali le spettanze relative al mese di aprile ed è stato uno shock. Non tanto perché gli scioperi avessero falciato le retribuzioni ma in quanto dalle buste sono saltati tutti gli istituti contrattuali un tempo pagati dai fondi centrali.

«Ad aprile», dice Zuccolini, uno dei vice consoli «abbiamo lavorato un turno solo sino al 24 e sui tre turni per il resto del mese. Per tutto il mese abbiamo coperto per intero il traffico passeggeri e l'aeroporto oltre che la merce deperibile ai traghetti. In totale sono state 15.713 giornate di lavoro. Queste sono state tutte pagate. Però nello stesso periodo abbiamo avuto 1.024 giornate di infortunio, 2.679 per malattia e 6.888 di ferie. Di queste 10.500 giornate non ne è stata pagata neppure una, perché i fondi centrali non hanno coperto il relativo importo. In pratica è saltato il 40% della massa salariale dovuta. E questo a prescindere dagli scioperi e lasciando fuori il salario minimo garantito perché non c'entra. È possibile continuare in questa situazione, con un credito verso i fondi centrali che si aggira sui dieci miliardi? Nessuno, in qualsiasi fabbrica o ufficio, lo accetterebbe».

A Livorno sappiamo questa notte il nome del nuovo console della Compagnia portuale, il vecchio console, Ilio Poccini, decaduto per effetto del commissariamento decretato dal ministro Prandini, è ormai in pensione. Dirigerà la neocostituita Compagnia impresa, della quale è stato nominato presidente, il 1.350 soci della Compagnia devono eleggere, le operazioni si concludono alle ore 21, oltre al console, due vice. Il 28 maggio torneranno alle urne per completare una nuova dirigenza con la elezione di otto consiglieri.



Giorgio Santuz

celerazione dei tempi burocratici. E, per completare il quadro dei trasporti, va detto che secondo notizie di agenzia una parte della Filt Cgil vorrebbe ritirare la propria firma dall'intesa sui porti raggiunta con il ministro della Marina mercantile Giovanni Prandini per mettere in discussione il suo atteggiamento sulla vertenza: una possibilità esaminata ieri in una riunione della segreteria Filt.

Inizia una settimana di agitazioni, giovedì fermi bus e metrò

Oggi scioperi nel trasporto aereo Confederali e autonomi contro i Cobas

Una raffica di scioperi nei trasporti sul governo in crisi. Oggi quello dei Cobas degli assistenti di volo contro il contratto firmato da confederali e autonomi, che in un appello chiedono al personale di non aderire allo sciopero. Giovedì si fermano dalle 9 alle 13 bus e metrò. Ieri si è risolto in un nulla di fatto l'incontro sui problemi dell'intero settore fra Cgil-Cisl-Uil e il ministro dimissionario.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Per oggi l'Alitalia prevede solo «disagi» per i voli in partenza da Roma e da Napoli, nonostante lo sciopero di 24 ore dichiarato dai Cobas degli assistenti di volo a partire dalle sei di stamane fino alla stessa ora di domani. Non ha infatti diramato il consueto programma di cancellazioni di voli, per l'impossibilità di sapere in anticipo quanti seguiranno l'indicazione del coordinamento di base. Basta

infatti che un solo steward, una sola hostess si rifiutino di salire a bordo per bloccare l'aereo a terra.

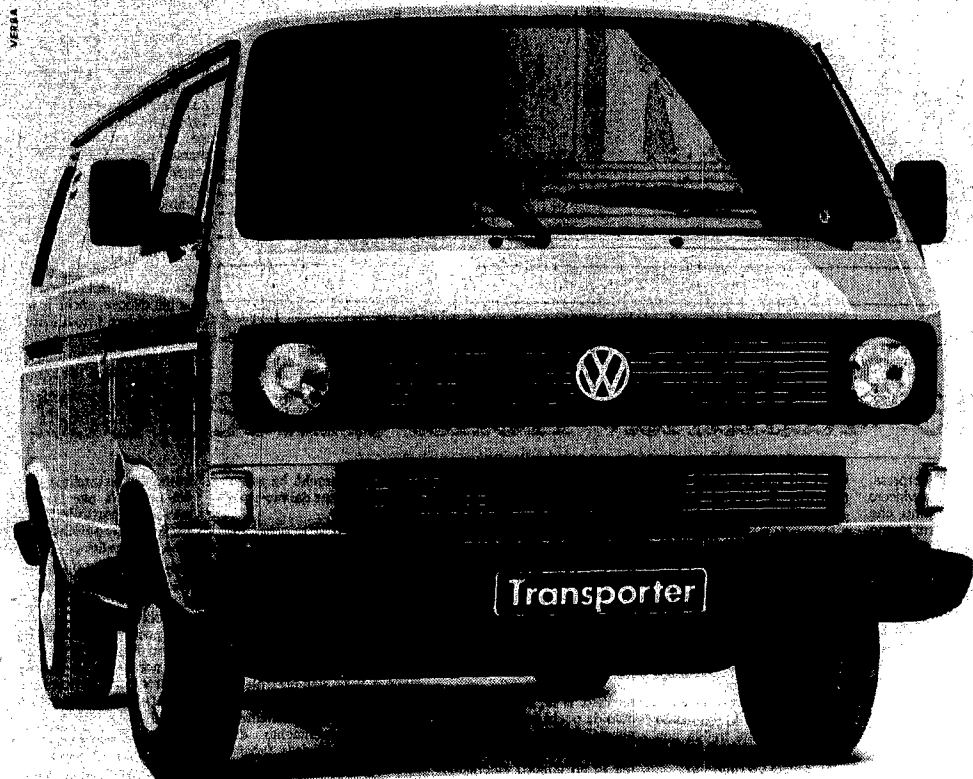
Uno sciopero, questo dei Cobas, contro il quale i sindacati confederali dei trasporti e quello autonomo Anpav hanno sparato a zero rivolgendosi agli assistenti di volo un appello a non aderire allo sciopero per sconfinare l'avventurismo e la detraggia di questo gruppo (il coordina-

mento ndr), ed a «fare il possibile per assicurare la partenza dei voli programmati garantendo così il diritto agli utenti di essere trasportati con il mezzo aereo».

Com'è noto con il blocco di oggi (un altro di 48 ore è in programma dal 1° giugno) i Cobas protestano contro il contratto appena firmato da Filt Cgil, Filt Cisl, Uil e Anpav (il sindacato autonomo degli assistenti di volo) sebbene l'accordo, ricordano questi ultimi, nell'appello citato, contempla tutti i punti che nei suoi volantini il coordinamento di base aveva indicato come irrinunciabili: l'aumento del riposo mensile, il terzo periodo di ferie, l'aumento del riposo fisiologico, la riduzione dei limiti di servizio e di volo, il posto a terra, la tutela della maternità ai fini della carriera, la conservazione del posto di la-

voro fino a 24 mesi di malattia, l'aumento salariale medio a regime di 7,2 milioni annui. I confederali e l'Anpav accusano il coordinamento di voler costituire «un nuovo sindacato da porre in conflitto con chi ha conquistato il contratto realizzando «tutte le rivendicazioni». Il segretario della Filt Guido Abbadessa ha dichiarato che «tale sciopero dà solo fiato ai diktat del ministro dei Trasporti che già per il prossimo sciopero del coordinamento ha minacciato la precatizzazione». Tuttavia i fonti dello stesso ministero si è appreso che per ora non si prospetta la precatizzazione degli assistenti di volo.

Intanto ieri, pomeriggio si è risolto in un nulla di fatto il previsto incontro fra il ministro Santuz e le federazioni dei Trasporti Cgil-Cisl-Uil sui problemi dell'intero settore e



Transporter Centro.

Avete letto bene: il Transporter Centro oggi costa soltanto 15.860.000 lire. Un prezzo eccezionale per un Volks. E il Centro non è un Volks qualsiasi. Le sue misure parlano per lui

4,5 m. di lunghezza, 1,8 m. di larghezza, oltre 800 kg. di capacità di carico, un raggio di sterzata eccezionale di 5,3 m. Con questi numeri, il Centro è l'ideale per chi lavora in città, per chi

deve vedersela ogni giorno con il traffico delle ore di punta, e ogni giorno deve caricare, scaricare e parcheggiare in spazi impossibili. Il Centro è il mezzo che avete sem-

pre desiderato per il vostro lavoro: agile, maneggevole e comodo come un'auto, ampio e capace come un veicolo industriale. E in più è Volkswagen che vuol dire

quantità e alta tecnologia per garantire affidabilità, durata ed economicità e servizio eccezionali. Non stupitevi se tutto questo oggi potete averlo con solo 15.860.000

lire. Il Centro è un Volks e i Volks sa sono capaci di tutto.



È ufficiale, Plutone è proprio un pianeta

Dopo quasi sessanta anni dalla sua scoperta, Plutone è stato alla fine definitivamente e accuratamente classificato come un pianeta. Le recenti analisi di dati raccolti col telescopio hanno dimostrato...

Il Nobel Lejeune a Roma sulla sindrome di Down

Jerome Lejeune, professore di genetica fondamentale all'Università di Parigi, è stato a Roma per la conferenza internazionale sulla sindrome di Down...

Ingegneria genetica contro le larve del cotone

L'ingegneria genetica entra in campo contro il parassita più dannoso all'agricoltura australiana, la larva della farfalla «Heliothis» (larva del cotone)...

Il gene che fa la differenza uomo-donna

La localizzazione sul cromosoma «Y» (che determina il sesso maschile nell'uomo e nei mammiferi) di un gene che regola l'attività di un'altra serie di geni...

MANNI RICCOBONO

Aids, giallo in Usa sulle scoperte di un ricercatore

È una storia che va avanti da mesi: un ricercatore dell'Istituto di patologia delle forze armate di Washington, Shyhng Chin Lu...

Terzo mondo e scienza Tante armi, poco sapere Un rapporto del Nobel Abdus Salam La distorsione dei bilanci statali Percentuali minime alla ricerca

La tecnologia affamata

Spesso ce ne dimentichiamo. Ma ai margini, lato Sud, di questo villaggio globale, che è diventato il nostro mondo allo scendere del secondo millennio...

Abdus Salam da anni si occupa con analogo successo oltre che di fisica delle particelle (ha elaborato il modello teorico che unifica la forza elettromagnetica alla interazione debole)...

Il Sud del mondo può negoziare tutto con il Nord: debiti elevatissimi, drammatici problemi ambientali, aiuti. Ma non la tecnologia e la scienza. Quella resta esclusiva degli uomini bianchi ed è il nocciolo della loro potenza.



La distorsione dei bilanci statali Percentuali minime alla ricerca. Ecco, in sintesi, i passi necessari per costruire una forte scienza e tecnologia nei paesi in via di sviluppo...



La cooperazione internazionale. Lo sviluppo della scienza e della tecnologia è essenzialmente un problema interazionale del Sud. Al Nord si può chiedere di cooperare, destinando una quota degli aiuti all'organizzazione di strutture di supporto.

La fusione «italiana» nella trincea Usa

«Sto andando a Santa Fe, ho un po' di tremarella. Loro, se vogliono, possono lanciarci e hanno la stampa dalla loro parte».

Oggi gli esperimenti italiani di fusione fredda affrontano il fuoco incrociato delle domande degli scienziati americani. Il professor Scaramuzzi, i fisici bolognesi Bertin e Vitale, sono infatti a Santa Fe, nel New Mexico...

Dice così perché ha avuto altre conferme dal suo esperimento? Il nostro si è rivelato molto difficile da riprodurre. Però almeno una volta l'abbiamo fatto dopo la conferenza stampa e i risultati sono paragonabili.

trattarsi di un inquinamento dei materiali per l'esperimento. In particolare si è suggerito che potrebbe trattarsi di gas radioattivi.

RAIDUE ore 22.40 De Gregori ospite a «Doc»

Francesco De Gregori è l'ospite eccellente dell'Infernal Doc club di questa settimana...

RAIUNO ore 20.30 Tg1 sette: ultim'ora da Pechino

Tg1 sette propone questa sera il servizio girato da una troupe italiana su una giornata di protesta palestinese...



Squallida apertura a Venezia della Biennale Musica. Il direttore presenta solo un dilettantesco videoclip

Una bambinata firmata Bussotti

Squallida apertura della Biennale Musica con un videoclip di Sylvano Bussotti...

NUBENS TEDESCHI

Al Casinò del Lido, assieme al congresso dei maghi, si è aperta la Biennale Musica...

Niente paura, Bussotti non spara più. Vuol solo divertirsi...

Sylvano Bussotti (qui accanto) ha presentato alla Biennale Musica un film di sei minuti...



Sei, sette minuti di spot costati 350 milioni di denaro pubblico. La partitura? Un valzerino da vergognarsi

mettino di sei-sette minuti, frutto delle fatiche bussottiane nel 1988...

Caffè Florian che, forse, si vergognerebbe di suonarla. Rinnegata l'avanguardia...

notto con un libro (bis cresciuto) una fotografia di Piero Degli Esposti...

Le considerazioni resterebbero valide anche se Bussotti avesse fatto un capolavoro...



Carmen Loderus è la protagonista del film tv «Moro rubata»

Lattuada per la serie «Amori» «Strip-poker» col morto?

Prima immagine sul profilo di Parigi puntato della sua ovvia: Tour Eiffel...

RAIUNO program schedule table with columns for time and program titles.

RAIDUE program schedule table with columns for time and program titles.

RAITRE program schedule table with columns for time and program titles.

Program schedule table with columns for time and program titles.

Program schedule table with columns for time and program titles.

SCEGLI IL TUO FILM section with movie titles and descriptions.

Program schedule table with columns for time and program titles.

Program schedule table with columns for time and program titles.

Program schedule table with columns for time and program titles.

Program schedule table with columns for time and program titles.

Program schedule table with columns for time and program titles.

Program schedule table with columns for time and program titles.

Oggi il Milan a Barcellona

Match benefico: tutti in fuga

Quando il calcio è poco nobile

TERNI Un fiasco. E soprattutto, una gran brutta figura... Nesun giocatore della nazionale italiana di calcio... ad eccezione di Stefano Tacconi...



«Mi sento meglio, però non voglio rischiare troppo come accadde a Belgrado» Costacurta ed Evani subito in campo contro i rumeni

Per Gullit le possibilità di vincere sono divise a metà

Albo d'oro

Le «regine di Coppa» dal 1956 al 1988

Quella che si concluderà domani a Barcellona è la trenta-ottesima edizione della Coppa dei Campioni... Le formazioni italiane l'hanno vinta cinque volte...

Questo albo d'oro della Coppa Campioni 1956 Real Madrid, 1957 Real Madrid 1958 Real Madrid, 1959 Real Madrid, 1960 Real Madrid, 1961 Benfica 1962 Benfica, 1963 Milan 1964 Inter, 1965 Inter, 1966 Real Madrid 1967 Celtic Glasgow, 1968 Manchester United, 1969 Milan 1970 Feyenoord, 1971 Ajax, 1972 Ajax, 1973 Ajax, 1974 Bayern Monaco, 1975 Bayern Monaco, 1976 Bayern Monaco, 1977 Liverpool, 1978 Liverpool, 1979 Nottingham Forest, 1980 Nottingham Forest, 1981 Liverpool, 1982 Aston Villa, 1983 Amburgo, 1984 Liverpool, 1985 Juventus, 1986 Steaua Bucarest, 1987 Porto, 1988 Psv Eindhoven

Steaua Bucarest. Il figlio del premier, presidente onorario della società, presenta i suoi uomini con in testa il gioiello Hagi, il Maradona dell'Est «scippato» allo Sportul e mai riconsegnato

Ceausescu, squadra di Stato come hobby

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERCOLINI

Per la cronaca, la partita è terminata 7-2 e i gol sono stati segnati da Canigija (tripletta), Maradona (doppietta), Pasculli e Ruggeri.

Per lui la Steaua attuale non dovrebbe aver bisogno di miracoli ad avere il «bis» di Coppa... Per noi era un evento eccezionale eravamo molto tesi...

Timori nel clima di festa La partita dell'altra Milano «Niente risse e cortei Siamo dell'Inter»

MILANO «Da noi come a Genova? Ma noi scherziamo... il clima è ben diverso e avveglio per il momento non ce ne sono certo può darsi che qualche ragazzo si metta a suonare il clarinetto...»

LUCA FAZZO



George Hagi, il pericoloso numero 1 per il Milan

Napoletano fino al '92, dovrà rinunciare al Milan De Napoli, una storia di contratto e di gelosie

LORETTA SILVI

NAPOLI Fernando De Napoli dovrà rassegnarsi a rimanere nella sua prigione dorata fino al 1992. Le sue fameliche si perderanno nel nulla.

SINISTRO AL VOLO Caro Bianchi ti faremo evadere

GINO & MICHELE

Innananzitutto complimenti al Napoli che ha vinto una durissima Coppa Uefa lottando contro avversari come il Bayern la Juve il Bordeaux e lo Stoccarda.

do di un auto ma facciamolo fuggire per carità Bianchi è il Gramsci della fine del secolo... Ma se non riesce a uscire dalla situazione...

IL FESTIVAL Voluto da pochi appassionati, oggi è internazionale e si apre ad altre forme artistiche. Grossi nomi per un mese di concerti

A luglio vacanze «intellijazz»

La storia inizia dieci anni fa, quando pochi appassionati di musica decisero di portare per primi il jazz nell'isola. Una serie di concerti all'insegna della contaminazione tra musica «sarda» e jazz afroamericano. Una scommessa affrontata con molti rischi e che oggi può dirsi pienamente vinta. Jazz in Sardegna, il festival itinerante di luglio è diventato infatti uno degli appuntamenti e dei richiami spettacolari più suggestivi ed importanti dell'estate sarda.

Sui palchi di Cagliari, Sassari, Sant'Anna Arresi e delle altre città toccate dalla manifestazione si sono alternati i più celebri artisti del mondo: Miles Davis, Chick Corea, Dizzy Gillespie, Art Ensemble of Chicago, Gil Evans e tanti altri americani, europei ed africani. E naturalmente anche il pubblico è cresciuto. Nella sola Cagliari l'anno scorso sono state registrate 50mila presenze. Ed anche per la prossima estate si profila un successo straordinario.

Si comincia ai primissimi giorni di luglio e si continua con cadenza quotidiana fino ai primi d'agosto, tra grandi star e musicisti italiani, tra concerti nell'arena ed esibizioni più raccolte, nel «jazz club» allestito all'interno della Fiera Campionaria.

Un intero mese di concerti valgono per i cagliaritari come l'unico grande momento di fruizione culturale in cartellone. Tanto più che negli ultimi anni il festival internazionale «Jazz in Sardegna» non è più solo musica jazz, ma tende a spaziare verso gli altri generi ed addirittura a coinvolgere nei momenti spettacolari proposte altre forme di comunicazione artistica, dal teatro alla danza, dal film alla video-art arrivando perfino alla poesia. L'idea è proprio quella di far diventare la Fiera Campionaria (l'area dove si svolgono gli spettacoli) come un punto d'incontro estivo per le persone con gli interessi culturali più disparati. Gli appassionati della pittura insieme ai creativi di computer-grafic, gli amanti del teatro con i danzatori ed i registi cine-



Stan Getz, uno dei grandi jazzisti attesi a Cagliari.

matografici, i maestri sardi di «launeddas» con i musicisti minimalisti. Antico e nuovo, tradizione e tecnologia uniti da un unico filo rosso, un'idea comune.

«Questo progetto», spiega Massimo Palmas, presidente di «Jazz in Sardegna» - deve andare avanti con queste iniziative che coinvolgono il grande pubblico. «Lavorare in questa direzione ha prodotto, già da quest'anno risultati soddisfacenti nel nostro rapporto con gli sponsor».

Purtroppo la partecipazione di imprese private alle manifestazioni culturali in Sardegna è ancora un caso raro, o comunque limitato ad investimenti pubblicitari di piccolo calibro, nonostante nella penisola la sponsorizzazione culturale sia ormai una cosa acquisita.

Lo staff di «Jazz in Sardegna» non si preoccupa tanto dei problemi quotidiani, ma tende sempre lo sguardo della sua attività verso orizzonti sempre più ampi. «Partendo dal progetto

mondiali '90», spiega Palmas - vogliamo dare alla Sardegna un impulso per quel che riguarda la politica del turismo. Sarebbe ora che la nostra isola offrisse ai turisti non solo mare e alberghi, ma anche svaghi, momenti di relax, spettacoli di vario genere. Il turista comune la sera vuole uscire, divertirsi ed insieme crescere confrontandosi con una cultura diversa dalla sua. La Sardegna, a parte Cagliari nel mese di luglio, offre poche, e spesso in maniera sbagliata, occasioni di questo tipo. Cagliari l'anno prossimo ospiterà i Mondiali di calcio e noi siamo pronti a gestire una proposta culturale speciale e straordinaria per questo grande evento. Intanto, quest'anno sono previsti grandi nomi della scena musicale internazionale sul palco di «Jazz in Sardegna». Il cartellone è quasi pronto e sarà noto a tutti fin dalla prossima settimana. Per tanti appassionati le vacanze «intellijazz» sono già programmate.

LA PROPOSTA Settanta club ippici collegati con alberghi e agriturismo



Sulle spiagge della costa (nella foto, quella Verde vicino a Marina di Arbus), ma ancor più nell'interno il cavallo è un prezioso mezzo di conoscenza.

In sella ad un cavallo per conoscere l'isola

NICOLA CORDA

Il cavallo per aiutare il turismo sardo ad uscire dalla stagionalità o a valorizzare le risorse meno conosciute e reclamizzate. L'idea non è nuova; ma solo da qualche tempo comincia a prendere forma nei programmi degli enti pubblici e no. Del cosiddetto turismo equestre convince soprattutto il carattere «ecologico». Il cavallo arriva quasi ovunque, non inquina e soprattutto insegna a vivere in rapporto con la natura non casuale.

Fino a ieri il cavallo in Sardegna significava esclusivamente sagre equestri (sparse un po' in tutta la regione e nei diversi mesi dell'anno) nonostante il vasto patrimonio equino presente nell'isola: l'allevamento delle razze arabo-berberiche ed angio-arabo-sardo con 1200 fattorie, copre addirittura il 30% del mercato nazionale. Oggi il fronte turistico offre nuove opportunità all'allevamento ippico isolano, guidato dall'ente di punta, l'Ente per l'incremento ippico, che accanto alla produzione delle razze adatte a partecipare ai concorsi equestri di alto livello affianca l'allevamento dei puledri idonei alle escursioni naturalistiche. A richiedere animali con tali caratteristiche sono alcuni privati, proprietari di complessi turistici dell'interno, che hanno avviato dei pacchetti di promozione della vacanza tutto l'anno, sfruttando proprio come leit-motiv le escursioni a cavallo.

Gli alberghi dotati di maneggio sono una quindicina in tutta l'isola, mentre sono sempre più numerosi i centri ippici ai quali si appoggiano gli alberghi che non hanno una vera e propria scuderia all'interno del complesso residenziale. I club ippici sono circa 70, sparsi un po' in tutto il territorio con una leggera prevalenza in provincia di Sassari. I centri equestri lavorano anche con tutte le aziende o cooperative che si occupano di agriturismo. In Sardegna sono 270 quelle individuali e registrate; il 10% di esse sono dotate di un maneggio, spesso di una vera scuderia di cavalli a disposizione degli ospiti.

Purtroppo è ancora difficile calcolare il numero dei turisti che vengono in Sardegna per montare a cavallo. Molti di essi infatti sbarcano sull'isola per praticare il turismo escursionistico del quale le passeggiate ippiche sono solo una parte. Ad ogni modo, l'Ente, scavando fra i dati del movimento turistico nei mesi compresi fra febbraio - giugno e agosto - dicembre, stima in circa il 6% i turisti attratti da un'esperienza in sella ad un cavallo sardo.

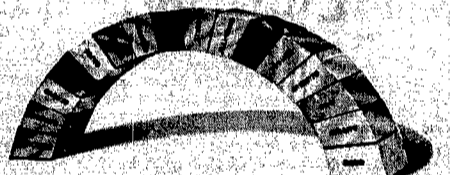
Quest'ultimo sembra proprio un prodotto valido, da gestire e vendere in tantissimi settori. Accanto all'ippoturismo, e con l'espansione di esso, potrebbero finalmente decollare anche quei settori artigianali e più in generale tutto

l'indotto che può creare questa grande risorsa. Maestri sella, maniscalchi, fabbri, tutte figure professionali che hanno i numeri per diventare redditizie. Si recupererebbe in tal modo - affermano all'Ente - una tradizione secolare e si creerebbe lavoro specializzato in tutti quei centri della regione dove le opportunità di occupazione in sede sono molto ridotte.

Tutto il settore, quindi, pare in espansione contribuendo ancora una volta ad azzerare l'annosa polemica fra turismo di massa e d'élite. Vivere il turismo a cavallo significa cambiare approccio con la vacanza, cioè fruire delle risorse naturali e culturali che l'isola offre, senza consumarle nell'arco di un decennio. Significa, insomma, lasciarsi alle spalle gli sciecchi arabi e le comode case al mare per avventurarsi alla scoperta di una natura sempre misteriosa ed affascinante. Non è un caso, pertanto, che già da tre anni si svolga, nella giara di Gesturi, il più importante horse-raid d'Italia: Vero e proprio corso di sopravvivenza a cavallo, la manifestazione mette a dura prova i concorrenti (e non i cavalli per i quali, comunque, è previsto un continuo «check-up») che giungono, per l'occasione, da ogni regione. La gara è seguita direttamente dall'Ante, l'Associazione nazionale per il turismo equestre: che ci siano le premesse per fare della Sardegna il centro turistico equestre più importante d'Italia?



PER INVESTIRE NEL FUTURO C'E' BISOGNO DI SOLIDE SOSTANZE



Nuova Samim, la società caposettore del Gruppo Eni per la metallurgia dei non-ferrosi, produce e commercializza tutte le sostanze - metalli, leghe e derivati - necessarie per investire nel futuro. Anche grazie all'ecologica azione di recupero e riciclo di rottami, batterie e pile esaurite, la Nuova Samim è in grado di rifornire il mercato delle materie prime che servono all'industria per crescere, alla tecnologia per evolversi, alla vita quotidiana per scorrere piacevole. Materiali solidi e affidabili, perchè Nuova Samim con il controllo sistematico della produzione, ne garantisce la qualità.

Ogni anno, Nuova Samim produce oltre 500.000 tonnellate di metalli e loro derivati e, grazie alla sua vasta struttura commerciale, porta sui mercati nazionali ed internazionali prodotti grezzi, semilavorati e finiti.

E' così che Nuova Samim, in testa alla produzione nazionale e ai primi posti in Europa, è sempre pronta a sostenere gli investimenti più ambiziosi con solide e adeguate sostanze.

Perchè Nuova Samim è la nuova metallurgia; è un gruppo industriale che cresce nel rispetto dell'ambiente, nello sviluppo della ricerca sui nuovi materiali, per l'affermazione internazionale della professionalità italiana.

NUOVA Samim
Gruppo Eni
IDEE, RISORSE E TECNOLOGIE DELLA NUOVA METALLURGIA.

Una legge di riforma per uscire da contrapposizioni sterili mentre fauna e ambiente vanno in malora

Le proposte del Pci: no alla selvaggina-merce, sì alla caccia programmata e alle aree protette

Ma il cacciatore non è Belzebù

Basta con lo scontro sterile caccia-silvicultura, mentre la situazione ambientale e faunistica continua a deteriorarsi. Il Pci propone una riforma. Eccone i punti chiave: salvaguardia degli uccelli migratori, no all'uccellazione e all'uso di richiami vivi; piani faunistici regionali con un tetto massimo di 50 giornate venatorie, aree protette e di caccia programmate, vincolo del domicilio venatorio... Insomma no alla demonizzazione del cacciatore, sì al controllo della popolazione faunistica e alla caccia come strumento di controllo e tutela degli equilibri naturali.

FRANCO NOBILE

Nel marzo scorso i parlamentari comunisti hanno presentato una proposta di legge, quadro in 27 articoli sulla protezione della fauna selvatica e sulla regolamentazione della caccia e recepimento delle direttive Cee 79/409 e 85/411. La nuova legge dovrebbe sostituire l'ormai superata 969 e l'art. 842 del Codice civile, per la cui abrogazione è appena decollata una campagna referendaria. Eccone le principali caratteristiche.

Ribadito che la fauna è patrimonio indisponibile dello Stato, per la prima volta i comunisti propongono un'assunzione di responsabilità verso la comunità internazionale per la salvaguardia dell'avifauna migratoria, il cui areale spazia dal paleartico all'equatore. Così si recepisce finalmente una direttiva Cee di dieci anni fa e si abolisce l'uccellazione con i rettili, l'uso dei richiami vivi, la caccia ai migratori nelle riserve private. Si incarica anche l'Istituto nazionale per la fauna selvatica di collegarsi con gli istituti stranieri per studiare il contesto internazionale sino cui vive la fauna migratoria, compresi i censimenti. Tra l'altro, una legge come questa, accettata in un accordo internazionale, non potrà più essere sottoposta a referendum abrogativo.

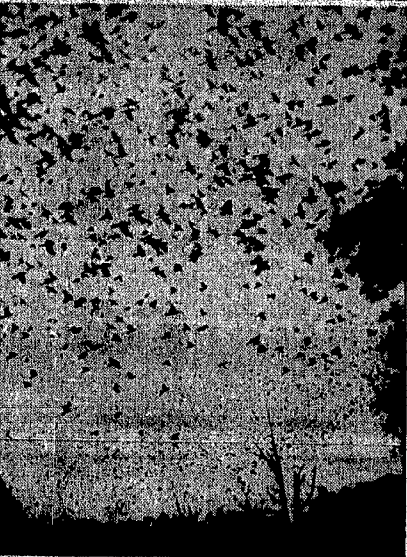
La proposta comunista assegna alle regioni, che possono delegare province e comuni, il compito di allestire il piano faunistico pluriennale, la carta delle voca-

zioni faunistiche ed il programma annuale di intervento; per indicare sia la qualità che la quantità dei prelievi, secondo un calendario che prevede tre giorni di silenzio venatorio e un tetto di 50 giornate di caccia per stagione, con possibilità di deroga per le date di apertura e di chiusura.

La gestione faunistica del territorio viene suddivisa in tre compartimenti, che prevedono un trenta per cento di aree protette (parchi, oasi, riserve naturali, zone di ripopolamento); un dieci per cento di aree riservate, finalizzate al recupero dei terreni marginali (aziende faunistiche e agro-venatorie, centri produzione selvaggina, zone di addestramento cani); ed un sessanta per cento di aree a caccia programmata. Tramontano perciò sia l'assurdità del libero cacciatore in territorio libero, sia il nomadismo venatorio, per lasciare il posto alla ristrutturazione faunistica del territorio e ad una caccia più responsabile. Ci sembra che questo sforzo per ricreare gli equilibri naturali sconvolto dalle tante cause di nocività ambientale sia il cardine della proposta comunista. Per il Pci la caccia, se razionalmente esercitata ed opportunamente regolamentata, diventa strumento per il ripristino dell'habitat e per la gestione faunistica del territorio. Anzi, i cacciatori (come si afferma attualmente nella relazione introduttiva alla proposta di legge) sono una categoria di cittadini non più colpevo-

le di altre (dagli automobilisti agli agricoltori, ai consumatori in genere) di eccessi consumistici. La caccia, per alcune persone, è un risarcimento di ritmi alienanti di lavoro e di una vita urbana sempre più artificiosa. E non può considerarsi alternativa valida alla riforma la scelta privatistica, vagheggiata dai grandi agrari, che affiderebbe l'esercizio venatorio solo a chi se lo può pagare, gettando così la caccia in una spirale speculativa e con trabbandando per fauna selvatica solo la selvaggina «prontacaccia». Altrettanto negativo sarebbe lo statalismo come inevitabile conseguenza dell'abrogazione della caccia, perché la burocrazia statale ed i suoi corpi armati dovrebbero intervenire per ridurre gli eccessi di selvaggina, dannosi all'agricoltura e all'ambiente. Basti pensare ai problemi che si aprirebbero per l'agricoltura con i cinghiali, ormai diffusi dalle Alpi alla Sicilia, e ai pericoli per la nostra salute con la rabbia silvestre delle volpi.

La proposta di riforma comunista viene perciò a collocarsi tra le vecchie posizioni retrograde e corporative (ancora sostenute da quelle frange di cacciatori che tentano di organizzarsi in partito) e le tradizionali posizioni anticaccia di socialisti e dintorni, legate ad una obiezione non politica ma morale (come essere ve-



Uccelli migratori. Sopra, un gruppo di cacciatori in un momento di riposo.

getariani) e come tale non imponibile per legge. L'approfondirsi della divaricazione tra queste due opposte concezioni ha finora generato solo uno sterile scontro caccia-silvicultura, mentre la situazione ambientale e faunistica continuava a deteriorarsi. La riforma proposta dai parlamentari comunisti pone invece le basi per un'alleanza sociale tra ambientalisti e cacciatori, impegnati insieme a coltivare ed esperti nei comitati di gestione dei territori a caccia programmata o suddivisa in zone di estensione variabile, con ripopolamenti naturali, e ciascun cacciatore sarà legato al proprio territorio con il vincolo del domicilio venatorio. Ognuno potrà cioè cacciare solo nella zona di residenza che si è scelta.

Come incentivo a costruire rapidamente tali zone la proposta comunista prevede l'abrogazione dell'art. 842 del Codice civile, che consentiva ai cacciatori il libero accesso sui terreni altrui. Infatti questo diritto ha deresponsabilizzato i cacciatori nei confronti della selvaggina e dei suoi habitat, facendogli considerare le prede soltanto in un'ottica egoistica e concorrentiale, deteriorando l'immagine della caccia nell'opinione pubblica. Per cui le limitazioni imposte alla proprietà privata a suo vantaggio hanno finito per non operare più nell'interesse di un superiore principio sociale, oltreché democratico, bensì soltanto come un salvocondotto per arraffare dovunque quanta più selvaggina possibile: come dimostra il fallimento

della caccia controllata per specie e per capi abbattuti. In realtà l'art. 842 finisce col sottrarre territorio ai cacciatori, perché i proprietari esasperati da un'irrazionale pressione venatoria ricorrono a divieti di ogni tipo, fonte di estenuanti contenziosi con le pubbliche istituzioni. Oltre tutto spesso questi divieti sono solo sepolcrali biancati, perché dietro le tabelle segnaletiche c'è solo il deserto faunistico.

Secondo la proposta comunista, invece, la Regione programma un piano comunicandolo ai proprietari dei fondi, che possono opporsi entro due mesi, se l'opposizione viene accolta, subentra il divieto di caccia per chiunque, proprietario compreso. Altrimenti il terreno entra fra quelli a gestione

societe. Tutte le competenze in materia di caccia passerebbero al ministero per l'Ambiente, che eserciterà un potere sostitutivo sugli atti di competenza regionale; per il finanziamento dei quali è previsto un fondo nazionale del ministero del Tesoro. Le sanzioni privilegiano le sospensioni della licenza, fino alla revoca, rispetto alle pene pecuniarie. Si prevede infine il rilancio culturale, sociale e finanziario dell'associazionismo venatorio.

Per concludere, ci proponiamo un ampio dibattito su queste proposte nel Parlamento e nel paese; e che la componente riformista dello schieramento referendario costringa la maggioranza governativa a decidere quanto prima sul terreno del confronto legislativo.

VENITE A SCOPRIRE
CHE ARIA TIRA
NEL VOSTRO MOTORE.

Vogliamo parlarvi di un argomento di grande interesse: il controllo dei gas di scarico dell'automobile.

Iniziamo col dirvi che far controllare le emissioni di gas del motore è utile e vantaggioso sia dal punto di vista ambientale, sia da quello economico.

Questa semplice operazione infatti, è il primo passo da compiere se si vuole contribuire a ridurre la presenza di gas inquinanti nell'atmosfera. La regolazione delle emissioni poi, migliora

il rendimento del motore e ne abbassa i consumi: un aspetto economico da non sottovalutare.

A quest'ultimo vantaggio ne aggiungiamo subito un altro: i Concessionari Fiat, Alfa Romeo e Lancia sono pronti a effettuare il controllo gratuitamente. E' consigliabile prenotare con una telefonata.

Non perdetevi l'occasione di dimostrare la vostra attenzione ai problemi dell'ambiente: venite a scoprire che aria tira nel vostro motore.



FIAT



I CONCESSIONARI FIAT, ALFA ROMEO E LANCIA SONO PRONTI A CONTROLLARE GRATUITAMENTE IL LIVELLO DELL'EMISSIONE DELLA VOSTRA AUTO.